

SPECIALE

XII congresso nazionale UILTuCS

Milano, 5-8 ottobre 2022



INDICE

Relazione introduttiva del segretario generale uscente Brunetto Boco	3
Conclusioni del segretario generale Paolo Andreani	9
Per un laburismo pragmatico: “Il viaggio”	12
Documento conclusivo dei lavori del XII congresso	30
La nuova struttura nazionale Uiltucs	32
Galleria fotografica	33

UNA STORIA CHE CONTINUA

NOI, PER LA DIGNITÀ DEL LAVORO NEL TERZIARIO



Relazione introduttiva del segretario generale uscente Brunetto Boco

Saluti

Delegate e delegati della UILTuCS, autorità, gentili ospiti, rappresentanti delle Associazioni datoriali e della nostra bilateralità, colleghi, Vi saluto con immenso piacere. Nel ringraziarVi per la preziosa partecipazione, Vi do il benvenuto al XII congresso della UILTuCS. Un particolare saluto va alle compagne e ai compagni di Filcams e Fisascat, ai Segretari Generali Maria Grazia Gabrielli e Davide Guarini.

1. Introduzione

Il Congresso, per qualunque grande organizzazione, è il momento del bilancio sulle attività passate. Ma, soprattutto in questa fase, è il momento per tracciare INSIEME nuovi orizzonti.

La difficile situazione politica, sociale ed economica ci rende arduo questo compito. Però ci proveremo! Perché è necessario essere realisti, ma senza smettere di immaginare un mondo migliore. Il Movimento Sindacale ha l'obbligo di concentrarsi sul presente e sulle difficoltà quotidiane, ma anche di pensare ad un futuro possibile a cui si arriverà per piccoli passi.

Consapevole che molti sono i temi rilevanti, ho scelto di concentrarmi sul quadro politico-economico, per poi passare alla questione demografica, a quella dei contratti, salariale e alle condizioni di lavoro nel nostro paese.

2. Il quadro politico dopo le elezioni

Perdonatemi, faccio subito una veloce, ma doverosa, deviazione sul quadro politico dopo le elezioni del 25 settembre.

La politica nel nostro paese ormai da diversi anni è diventata tripolare e questo cambiamento ha portato con sé delle inevitabili conseguenze sulla possibile creazione di maggioranze stabili e sulla governabilità, col rischio che anche pochi parlamentari cambino idea e si crei una crisi.

Esattamente quello che è successo al Governo Draghi. E, lasciatemelo dire, proprio in un momento in cui la necessità per il nostro Paese era di avere un esecutivo forte, in grado di mantenere ben salda la barra del timone, capace di guidarci fuori da una situazione molto difficile, frutto della crisi prodotta dal Covid, da cui stiamo faticosamente uscendo, e degli effetti del conflitto tra Russia e Ucraina sulla nostra economia.

Dopo anni di instabilità e ingovernabilità, gli italiani hanno dimostrato in modo chiaro il loro scontento verso una situazione sociale ed economica ormai insostenibile. E in questo appuntamento elettorale anticipato hanno scelto di affidare il Paese a una maggioranza certa di centro-destra. Le preoccupazioni in questa fase sono molte, soprattutto per alcune idee estremiste e antieuropeiste di alcuni dei

partiti coinvolti, che hanno preso piede anche in altri paesi europei. Osserveremo molto attentamente la capacità di questo nuovo esecutivo di fronteggiare le emergenze che stiamo vivendo senza inseguire facili consensi e o visioni corporative.

Da parte nostra, assicuriamo collaborazione per i temi che ci riguardano, l'occupazione innanzitutto, ma non scenderemo a patti sulle condizioni di vita delle lavoratrici e dei lavoratori e non appoggeremo ricette facili introdotte senza i dovuti confronti noi.

Il nostro appello da qui, oggi, per la nostra classe politica è di abbandonare egoismi e campanilismi e di fare davvero ciò che è bene per l'Italia e non per il proprio partito o il proprio orticello. Abbiamo bisogno di riforme strutturali per rendere più competitivo e attrattivo il nostro Paese; abbiamo bisogno di sfruttare le opportunità che il PNRR e gli altri progetti dell'Unione europea ci offrono; e abbiamo bisogno che chi ci guida sia in grado di guardare al futuro e affrontare tempestivamente ed efficacemente le sfide che ci attendono e tra queste la priorità è il caro energia.

3. Il nostro Paese oggi, dopo il Covid

Dopo questa premessa, vorrei dedicarmi ai temi che più ci riguardano e alla situazione economico-sociale del nostro paese.

Esattamente un anno fa avremmo fatto fatica ad immaginare potesse andare in questo modo.

Perché, dopo oltre sei mesi di guerra, il quadro umanitario, sociale ed economico è drammatico.

Il mondo non è più quello a cui guardavamo con ottimismo alla fine dell'anno scorso, quando i Paesi europei, uniti con le risorse del Recovery Fund, progettavano il loro rilancio con fiducia.

La guerra scatenata dalla Federazione Russa ha confermato la politica aggressiva di cui è capace e mostrato al mondo la visione autoritaria di un modello istituzionale intollerabile, illiberale e nemico delle libertà individuali.

In tutti questi anni non sono stati in grado di sviluppare la loro economia pur avendo a disposizione grandiose risorse derivanti dalle esportazioni di gas, petrolio e prodotti cerealicoli che sono state utilizzate per investire negli armamenti convenzionali e nucleari e per svolgere una politica mondiale di potenza e prepotenza e per soggiogare i paesi dell'Europa.

Con forza, noi oggi qui affermiamo la solidarietà al popolo ucraino e alla loro sofferenza.

Sul piano internazionale la guerra in Ucraina ha fatto emergere fragilità globali, nuovi equilibri di potere, di culture e di istituzioni. Nessuno ne esce indenne: non la Russia, né la Cina, né l'America, né l'Unione europea.

Nonostante i toni minacciosi, Mosca deve ormai affrontare le con-

sequenze di un errore di calcolo che la condanna al vicolo cieco dell'autarchia e della dipendenza economica e tecnologica dalla Cina.

Anche la Cina, nonostante abbia recentemente mostrato i suoi muscoli militari con Taiwan e prima si sia contrapposta agli Stati Uniti di Trump, scopre i limiti della sua politica. Il regime ha ambizioni di leadership planetarie, sul piano economico, politico e culturale, ma il suo modello di sviluppo è in crisi di crescita, pressato da tensioni politiche, sociali, finanziarie, commerciali e sanzionatorie in particolare dagli Stati Uniti. Senza dimenticare che il presidente Xi è deciso a essere riconfermato quest'autunno.

Nemmeno l'America di Joe Biden se la passa bene. Fuori dei suoi confini la guerra prosegue; gli aiuti a Kiev aumentano, la diplomazia è ferma, gli alleati Nato cominciano a mal digerire le sanzioni e la crisi energetica nel medio termine potrebbero assottigliare la coesione occidentale. All'interno registra un'elevata inflazione, una banca centrale che accelera sui tassi di interesse e con l'economia in frenata. Se alle votazioni di mezzo termine di novembre le cose non andassero bene, il presidente Biden rischierebbe di essere ostaggio al Congresso dei repubblicani.

Per Ucraina ed Europa, vittime della guerra voluta da Putin, potrebbe arrivare l'ora delle scelte.

A Kiev quelle tra libertà e sudditanza, tra democrazia e dittatura. A Bruxelles tra unione e disunione. Finora la coesione europea ce l'ha fatta: sono stati decisi 7 pacchetti di sanzioni a Mosca, anche energetiche. Ma il peggio potrebbe ancora venire e le sue fragilità potrebbero farla cadere. Su questo conta Putin, che tenta di vincere la guerra dividendo l'Europa dagli Stati Uniti e destabilizzandone le democrazie. L'arma sono le forniture energetiche, sempre più ridotte in vista dell'inverno con i ben noti rincari delle bollette, inflazione a due cifre e crescita ferma. Per adesso i Governi Ue sono riusciti a contenere le tensioni sociali. Ma fino a quando e a che prezzo? Questa situazione potrebbe cambiare l'opinione pubblica e il suo atteggiamento verso l'Europa, colpevole di sanzioni e conseguenti effetti negativi, e consegnare le democrazie in mano alle destre estreme. Intanto Putin attende. La Francia è uscita indebolita dalle urne e l'Italia ha perso Draghi, un convinto europeista. La Germania è stretta nella morsa della dipendenza energetica e dei legami economici con Russia e Cina.

Se l'Unione Europea riuscirà a tenere duro, rilanciandosi nuovamente come con il Covid, allora sarà la Russia di Putin a finire al tappeto. È il momento di varare una politica di bilancio comune, che metta in campo risorse e strumenti per la ripresa e la coesione europea, così da conferirle quella compattezza necessaria per essere protagonista nello scacchiere internazionale.

Siamo davanti a un bivio. Da un lato la chiusura, la rassegnazione, l'indifferenza, la rabbia.

Dall'altro l'apertura e la ricerca di soluzioni, che devono necessariamente porre al centro l'uomo senza mai dimenticare i propri valori identitari. L'Unione Europea è nata in contrasto al nazifascismo negando ogni volontà di potenza e quindi di guerra. Negando i totalitarismi e le filosofie incentrate sulla supremazia, anche etnico-nazionale. Anzi, ha posto come presupposti la pace e la democrazia, la cooperazione e il rispetto di ogni persona nelle sue diversità. Tutto questo riporta all'equità sociale e alla solidarietà, che non ammettono l'aumento delle povertà e delle emarginazioni di cui dà conto la ricerca che presentiamo in questo congresso. È questa la strada affinché i valori democratici occidentali non restino un patrimonio chiuso, ma possano far parte di un'ampia comunità internazionale che sia in grado di isolare la Russia e i suoi alleati.

Nessuno è in grado di prevedere quanto durerà questa guerra. In assenza di una prospettiva di accordo di pace, il timore è che possa prolungarsi a lungo. Ma già oggi le conseguenze sono evidenti.

Il primo chiaro drammatico effetto è la più grande crisi di rifugiati in Europa dalla seconda guerra mondiale e non vogliamo trascurare le vittime.

Poi lo shock energetico, sul fronte del gas naturale e del petrolio, che sta sferzando l'Europa più esposta verso la Russia. I prezzi di molte materie prime sono balzati su valori impensabili, causando una forte spirale inflazionistica che ha colpito il valore dei salari e delle pensioni diminuendo così il potere di acquisto dei consumatori, sempre più restii a spendere.

A questo punto non si può più escludere un blocco totale delle forniture di gas dalla Russia all'Europa. E la probabilità di una recessione sta aumentando. Questa tendenza alla contemporanea presenza di inflazione e recessione rischia per di più di autoalimentarsi. Infatti, la politica monetaria della Bce ha preso una direzione restrittiva al fine di contenere la pressione inflazionistica dell'eurozona. Usando parole più schiette, le famiglie e le imprese oltre al caro bollette dovranno affrontare il caro mutui, che aggraverà l'incertezza e deprimerà i consumi e gli investimenti.

Il Fondo Monetario Internazionale ha rivisto al ribasso le sue prospettive per l'economia mondiale (pensate che è la terza volta che lo fa in meno di un anno). Oggi prevede una crescita del 3,2% per il 2022, nettamente più basso rispetto al 4,9% previsto a luglio dello scorso anno.

E ben inferiore rispetto al robusto 6,1% del 2021. Ma sono le ultime parole del suo capo economista che mi preoccupano: secondo lui, «Il mondo potrebbe presto essere sull'orlo di una recessione globale, solo due anni dopo l'ultima».

La pandemia, infatti, non ha avuto effetti sulle nostre vite soltanto in termini di relazioni sociali, di stile di vita, di difficoltà psicologiche, ma anche sull'intera società e sulla nostra economia.

I lockdown e le restrizioni applicate in tutto il mondo per contrastare il diffondersi del virus hanno provocato la crisi più forte dal secondo dopoguerra. Nel 2020 il Pil dell'area euro ha perso 6,3 punti e l'Italia ha assistito a una diminuzione ancora maggiore, pari al 9%. Per capirne l'intensità, basta pensare che con la crisi del 2008-2009 la diminuzione in Italia era stata del 5,3%. Il calo ha colpito tutti i settori, ma in misura maggiore l'industria, che ha fatto registrare in Italia un -10,3% in termini di valore aggiunto, e i servizi, con un -8,5%.

3.1. Il turismo

Come tutti noi ben sappiamo, e come ci confermano i dati della ricerca che abbiamo svolto per questo congresso, il turismo e la ristorazione sono uno dei settori che hanno subito in maniera

più pesante l'impatto della crisi provocata dal coronavirus, in termini sia economico-monetari sia di occupati. Nel 2020, infatti, questo settore ha perso il 40% in termini di valore aggiunto e oltre il 10% in termini di lavoratori. L'anno scorso ha visto solo un parziale recupero e, le previsioni per il 2022 sono positive, con dati che segnano un +300% nei primi 4 mesi. È dunque possibile un recupero delle condizioni pre-crisi ed è urgente rinnovare i contratti di tutto il settore che le lavoratrici e i lavoratori attendono da anni.

Va comunque evidenziato come il settore turistico sia variegato e composto da diversi comparti. Alcune delle loro caratteristiche sono comuni, come la divisione tra piccole e piccolissime imprese da un lato e grandi gruppi anche internazionali dall'altro; l'elevata presenza di donne e di stranieri; nonché di contratti a termine. Mentre altre sono distintive, soprattutto se si considera il grado di tecnologia e innovazione, la capacità di generare profitti e l'organizzazione del lavoro. Un altro aspetto comune è legato ai bassi salari: quello turistico è il settore con le minori retribuzioni, anche a causa dei contratti stagionali e dell'elevato utilizzo del part-time non volontario.

Il turismo rimane uno dei motori della nostra economia. Occorre

però continuare a lavorare perché il nostro paese diventi più attrattivo sia per i nostri concittadini sia per il resto del mondo e possiamo sfruttare le opportunità offerte dal PNRR anche per migliorare la formazione dei lavoratori e infrastrutture, tecnologia, digitalizzazione che tanto possono fare per rendere il nostro Paese più moderno ed efficiente dando così nuova forza al turismo.

3.2. Il commercio

Un settore che invece ha retto abbastanza bene la crisi, soprattutto per quanto riguarda le vendite di beni alimentari, è quello del commercio. La pandemia, però, ha accelerato alcune dinamiche già in atto, di cui avevamo già discusso quattro anni fa e che hanno visto oggi una realizzazione più rapida del previsto.

Il settore sta vivendo una profonda trasformazione e i dati sul valore delle vendite ci mostrano come le abitudini di acquisto stiano cambiando. Proprio a causa del lockdown, nel 2020 abbiamo assistito a un'esplosione del commercio elettronico, tanto che i primi dati non ancora ufficiali per il 2021 danno Amazon come primo retailer internazionale, ai danni di Walmart, leader indiscusso da anni. Questo ha spinto anche le nostre attività commerciali a cambiare struttura organizzativa e ad attrezzarsi per avviare le vendite online, modificando quindi le loro necessità di personale e di competenze.

D'altro canto, nel nostro Paese e così in parte dell'Europa, i volumi delle vendite per forma distributiva si stanno modificando. Calano gli ipermercati e le grandi catene, allo stesso tempo crescono i discount. E la tendenza al recupero di quote di mercato da parte delle realtà distributive di vicinato si è accelerata anche grazie alle restrizioni agli spostamenti nel periodo di massima diffusione del Covid.

3.3. La ripresa e le previsioni

Tornando al complesso della nostra economia, possiamo dire che questa, però, ha resistito bene nel secondo semestre del 2020. Ha attuato poi un rilevante rimbalzo nel 2021, con il Pil che è cresciuto del 6,7% e a inizio 2022 è tornato sul livello del quarto trimestre 2019, nonostante il difficile quadro internazionale del primo semestre di quest'anno, superando anche la media dell'area euro.

Le recenti previsioni stimano che il Pil continuerà a crescere del 3% nel 2022 e dello 0,7% nel 2023, a un ritmo quindi nettamente inferiore rispetto a quello del 2021, grazie soprattutto alla spinta degli investimenti.

Nonostante queste doti di flessibilità e capacità reattiva, l'economia italiana continua a mostrare fragilità di fondo che la rendono vulnerabile. Non solo sul territorio, ma nella società.

Il nostro Paese è infatti afflitto da molti problemi: le disuguaglianze nel mercato del lavoro, il disagio economico stratificato, le diverse opportunità di accesso all'istruzione e alle competenze digitali, la bassa natalità, che prosegue senza segnali di ripresa, le ampie fasce di popolazione con redditi molto bassi e le inefficienze, tra cui quella dell'acqua (pensate che oltre il 40% va perso nella rete, in particolare in questa estate di drammatica siccità) e quelle energetiche.

4. Sfide e opportunità per il futuro

4.1. Questione demografica

A questo proposito spesso si sente parlare di sostenibilità, un termine che può essere utilizzato con diverse declinazioni.

Innanzitutto, come accennavo, sostenibilità ci riporta al tema ambientale, che come sappiamo oggi è un argomento che va assolutamente affrontato. Perché la terra è una sola! E siamo già in ritardo nell'avviare iniziative efficaci per porre rimedio ai fenomeni in atto. Infatti le condizioni dell'ambiente interessano tutti noi, e riguardano il nostro lavoro e la nostra vita. La siccità di questi mesi rischia di

provocare ulteriori aumenti dei prezzi. Il cambiamento delle temperature può mettere in difficoltà alcuni settori, compreso il nostro turismo: pensate a come sarebbe fare turismo in montagna senza neve o perdere parte della laguna di Venezia e delle nostre coste a causa dell'innalzamento del livello dell'acqua. Ma pensate anche alle conseguenze sul nostro commercio se venissero meno alcune produzioni italiane perché potrebbero mancare le condizioni ambientali per la loro coltivazione.

E la crisi energetica di oggi ci spinge ancor di più a ragionare in modo diverso, a velocizzare una transizione ecologica che ci consenta non solo di non dipendere dagli altri, ma anche di salvaguardare i nostri territori e le nostre specificità.

Tornando alla sostenibilità, c'è poi quella sociale, che riguarda non solo salari e povertà, su cui tornerò fra poco, ma anche il tema del precariato, con il numero sempre elevato di contratti a termine e part time, anche quando non sarebbero necessari e giustificati. E poi di partecipazione dei giovani al mercato del lavoro e di capacità della scuola e dell'università di essere veri trampolini di lancio verso il futuro professionale dei nostri ragazzi. Ma anche di disponibilità dei datori di lavoro a permettere loro di formarsi e crescere. E non possiamo non parlare di disparità di genere e di diverso trattamento, quando viviamo in un Paese in cui le donne lavorano ancora molto poco e, se lo fanno, sono spesso costrette a ridurre l'orario per occuparsi del carico familiare che, nella maggior parte dei casi, ricade sulle loro spalle. Questa situazione è confermata dai dati delle ricerche demoscopiche sul mercato del lavoro, come quella recentemente pubblicata da Ebinter e Quadrifor e curata dalla Doxa. Le donne hanno retribuzioni mediamente inferiori a quelle dei maschi ma, se si analizza il dato retributivo in base al rapporto di lavoro, vediamo che il differenziale tra maschi e femmine è molto alto in favore dei maschi negli assunti con contratto a tempo pieno e indeterminato, mentre la retribuzione delle donne è leggermente superiore tra i part time e i tempi determinati. Non sono quindi, i contratti collettivi a discriminare le donne. La retribuzione oraria è uguale. Quello che fa la differenza è che le donne – per le ragioni appena ricordate – sono spinte o costrette ad accettare lavori precari e ad orario più ridotto dei maschi e, conseguentemente, hanno anche una progressione di carriera più difficile. E la sostenibilità sociale riguarda anche il nostro Mezzogiorno, che ancora una volta ha subito gli effetti di questa crisi e si trova oggi molto più indietro rispetto al resto d'Italia e fatica a recuperare quanto perso negli ultimi anni e a tornare competitivo.

L'ho sempre sostenuto e lo ripeto: l'Italia senza il Mezzogiorno non potrà mai tornare ai livelli degli altri paesi europei. Il rilancio del Sud Italia è un'opportunità che non possiamo perdere.

Ora mi pongo una domanda: in futuro, il sistema economico e sociale del nostro Paese sarà sostenibile?

Se guardiamo i dati che emergono dalle previsioni demografiche per i prossimi decenni, non possiamo che iniziare a preoccuparci. Sappiamo che il nostro Paese soffre da anni di invecchiamento della popolazione e di denatalità, ma fino ad ora ci siamo soffermati poco su questi aspetti. È bene sapere che fra circa 20 anni, infatti, la popolazione tra i 15 e i 64 anni potrebbe diminuire di circa 6 milioni di persone, cioè circa un sesto del totale della popolazione attiva. Pensate che è come se dalla nostra cartina geografica scomparissero il Veneto e il Friuli Venezia Giulia. È difficile pensare che, se si realizzasse questa eventualità, il nostro Paese possa essere in grado di mantenersi in piedi e, soprattutto, che il nostro sistema di welfare pubblico possa riuscire a mantenere invariati i livelli di spesa e i servizi forniti con un rapporto tra individui in età lavorativa (15-64 anni) e non (0-14 e 65 anni e più) di circa uno a uno.

Ancora una volta questo calo andrebbe a pesare maggiormente sul

Mezzogiorno d'Italia rispetto alle altre aree. Le previsioni demografiche, infatti, delineano un quadro in cui in soli 30 anni il Sud e le Isole potrebbero passare dagli attuali 20 milioni di abitanti a 16,6, con il Meridione che al 2070 vedrebbe la sua popolazione ridursi di circa un terzo, mentre al CentroNord dovrebbe limitarsi a un calo del 10-15%. Un progressivo spopolamento, quindi, che si unisce a detanaltà e invecchiamento. E per il bene del nostro Paese è una cosa che non possiamo permettere, e dobbiamo quindi aumentare i nostri sforzi per sostenere gli italiani che vivono nel Mezzogiorno, e aiutarli a sfruttare le opportunità di sviluppo disponibili e a crearne di nuove.

A livello di sistema-paese, questo scenario ci costringe a cercare soluzioni rapide ed efficaci.

Innanzitutto, occorre che politica, i datori di lavoro e noi sindacati ci adoperiamo insieme per facilitare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, attraverso nuovi servizi per l'infanzia, che rispondano alla necessità di supporto per la conciliazione casa-lavoro. Bisogna riformare il welfare a favore delle donne che non devono essere identificate solo nel ruolo svolto in famiglia, in quanto hanno diritto ad essere sostenute e protette sia che abbiano già una famiglia sia che siano sole.

La casa, la scuola etc. sono solo alcuni esempi di tutela della donna in quanto tale, sono sostegni che consentono alla donna di progettare con serenità la propria maternità.

È necessario poi accrescere la flessibilità positiva dell'occupazione, anche attraverso sistemi di lavoro a distanza, sempre mettendo però la tutela delle lavoratrici e dei lavoratori al primo posto.

Occorre inoltre ripensare e ricostruire il collegamento scuola/lavoro, per far sì che la transizione funzioni correttamente e che i nostri giovani possano accedere più facilmente e più velocemente al mercato del lavoro, ponendo un freno al fenomeno di chi non studia e non lavora, e dell'elevata disoccupazione giovanile.

Uno sguardo non può non essere rivolto all'immigrazione. Come ben sappiamo, alcuni dei nostri settori sono caratterizzati da un'ampia platea di lavoratori stranieri che fino a oggi, soprattutto in alcuni ambiti della nostra economia, hanno contribuito a mandare avanti il nostro paese. Se le previsioni demografiche sono corrette, nei prossimi anni avremo inevitabilmente bisogno di impiegare manodopera dall'estero. La crisi demografica, che è sotto gli occhi di tutti e di cui poco si parla, può provocare al nostro paese rilevanti danni economici e sociali, tra i quali l'impossibilità per le imprese di soddisfare il loro fabbisogno di lavoratori, un'insufficiente crescita economica e problemi di sostenibilità del debito e conseguentemente dei sistemi di welfare.

È urgente che molte forze politiche mettano fine ad una politica demagogica, strumentale e disumana sull'immigrazione e si concentrino su come rendere possibile un'accoglienza sostenibile, progredendo in direzione di una necessaria integrazione di queste persone.

Il nuovo parlamento dovrà affrontare il tema del diritto ad avere la cittadinanza italiana di coloro che nascono, studiano e crescono in Italia e di coloro che da anni ormai hanno costruito la propria vita nel nostro paese.

Basta con la demagogia che emargina migliaia, se non milioni, di persone!

Occorre implementare fin da ora delle politiche che permettano di far sì che si tratti di un'immigrazione regolare e regolata. Con l'obiettivo di rispondere alle esigenze del nostro sistema economico anche in termini di posti vacanti e competenze necessarie, costruendo un'efficace collaborazione coi paesi d'origine. Non possiamo però dimenticare il ruolo del sindacato, e la necessità che questi lavoratori quando arriveranno nel nostro paese non vengano abbandonati a

loro stessi, finendo nelle grinfie dello sfruttamento, del caporalato, del lavoro nero e dei contratti precari. Dobbiamo svolgere un'efficace azione di monitoraggio, di formazione e di supporto a questi nuovi addetti, che ne garantisca una permanenza pacifica nel nostro paese con un adeguato stile di vita.

4.2. Inflazione e rinnovi contrattuali

A questo proposito, oggi più che mai la questione salariale è al centro del dibattito e dell'agendapolitica e sindacale.

Dalla ricerca che abbiamo svolto emerge come nel nostro Paese le retribuzioni siano rimaste pressoché stabili da anni e, in alcuni settori, addirittura calate. Un lavoratore su tre guadagna meno di mille euro al mese, e quasi un quarto prende meno dell'importo per il reddito di cittadinanza previsto per un singolo. C'è da chiedersi come si possa incentivare la partecipazione al mercato del lavoro di chi oggi ne è escluso, se queste sono le condizioni salariali e occupazionali.

I dati inoltre confermano che la povertà lavorativa è una realtà in Italia e coinvolge ampie quote di lavoratori, con caratteristiche specifiche. Si tratta dei soggetti più vulnerabili, primi fra tutti giovani e donne, dipendenti con contratti precari e part-time involontari, lavoratori con basso livello di scolarizzazione e di qualifica. Ancora una volta, poi, alla questione salariale si lega quella meridionale, con il Mezzogiorno che fatica e resta indietro rispetto al Centro-Nord e che ha una quota di famiglie povere due o tre volte superiore rispetto al resto del paese, anche tra chi lavora. E non manca una dinamica settoriale, con alcuni dei nostri settori che registrano le minori retribuzioni, anche a causa di contratti stagionali e part time.

In media, un dipendente dei nostri settori guadagna circa 25 euro in meno rispetto al resto dei servizi privati. Ma va detto che, se non si rinnovano rapidamente i contratti, oltre a vanificare il lavoro fatto in precedenza, si rischia di allargare questo divario.

Con questa premessa, arriviamo al tema che oggi spopola nel dibattito italiano, soprattutto dopo l'approvazione della relativa direttiva comunitaria: il salario minimo. Può essere davvero una soluzione? Dipende. Leggiamo insieme cosa dice l'art. 36 della nostra Costituzione: "Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa". È questa esistenza libera e dignitosa che deve essere il nostro punto di riferimento quando affrontiamo questo argomento. Oggi, invece, questa norma è in molti casi violata da contratti che peggiorano le condizioni garantite da FILCAMS, FISASCAT e UILTuCS. La responsabilità di questo fenomeno è dei "quattro amici al bar" che costituiscono fantomatiche associazioni imprenditoriali e con compiacenti sindacati autonomi sottoscrivono accordi che intervengono sulle parti economiche dei contratti modificandole al ribasso.

In ogni modo, se non formulata correttamente la legge sul salario minimo rischia di fare più danni di quanti ne risolve. L'intervento legislativo dovrebbe far riferimento al principio che stabilisce che il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e alla qualità del suo lavoro, di conseguenza non può che riferirsi ai minimi contrattuali fissati dai vari contratti collettivi, rafforzando quindi il potere negoziale delle organizzazioni di rappresentanza sindacali ed imprenditoriali.

Inoltre è necessario stabilire quali sono i contratti collettivi nazionali di riferimento e chi ha titolo a sottoscriverli. A questo proposito si può intervenire sui criteri che individuano i sindacati comparativamente maggiormente rappresentativi riferendosi al numero di imprese e lavoratori a cui vengono applicati i contratti nei diversi settori. Attualmente è possibile farlo tramite i codici INPS. In aggiunta si può immaginare un intervento legislativo di sostegno agli accordi sulla rappresentanza in raccordo con le parti sociali.

Ma parlando di salari non possiamo dimenticare la spinta inflazionistica che il nostro Paese sta vivendo in questi mesi.

Occorre intervenire con urgenza, rinnovando i contratti, perché non è possibile resistere a lungo a rincari del 10% e oltre. Sappiamo che l'inflazione così alta crea problemi anche alle imprese che nell'immediato faticano a trasferire sui prezzi l'aumento dei costi. Ma ricordo a tutti che i contratti, la maggior parte in ritardo di rinnovo, hanno validità tre anni, quindi è possibile costruire degli equilibri capaci di dare risposte alle diverse necessità. Tramite il rinnovo si concorre, essendo milioni le lavoratrici e i lavoratori danneggiati dall'inflazione, ad allontanare o attenuare lo spettro di una recessione causata anche da un possibile crollo dei consumi. Ad esempio, se una famiglia media deve dedicare una spesa aggiuntiva di circa mille euro annui solo per le spese energetiche è ovvio che taglierà il superfluo.

I contratti però non sono caratterizzati dal solo elemento del salario ma rappresentano un complesso di norme che regola e qualifica il rapporto di lavoro.

Le condizioni di lavoro sono cambiate nel corso degli anni e, purtroppo, non possiamo che constatare un netto peggioramento, sono venute meno molte tutele di legge e di conseguenza anche le tutele contrattuali si sono fortemente indebolite.

La contrattazione aziendale non si è diffusa, anzi in molti casi c'è stato un incremento delle disdette e si è dovuto contrattare un peggioramento delle condizioni. La contrattazione territoriale, dove presente, non è stata sufficiente a sopperire al vuoto lasciato da quella aziendale.

L'organizzazione del lavoro si è evoluta cercando di realizzare la massima flessibilità nei rapporti di lavoro e, in ragione di una compressione dei costi, il lavoro è stato impoverito attraverso un impiego diffuso del part time e l'utilizzo di contratti a termine o interinali che si sono moltiplicati durante il periodo del Covid e successivamente.

Le condizioni appena descritte caratterizzano il Terziario di mercato in cui i nostri settori rappresentano la parte più importante sia per il numero di imprese interessate che per numero di lavoratori impiegati e, nelle fasi di rinnovo dei contratti, dovremo avere la capacità di introdurre cambiamenti che evidenzino la volontà di far evolvere in modo positivo queste realtà.

Riforma delle classificazioni per farle corrispondere ai processi di innovazione passati e futuri, reintroduzione di norme che permettano da un lato il miglioramento degli orari di lavoro e, quindi, miglioramento delle condizioni di lavoro, norme di indirizzo sull'organizzazione del lavoro che reintroducano la possibilità di passaggio da part time a full time e/o di incremento delle ore lavorate di chi ha un orario ridotto.

In questo contesto è necessario introdurre nei contratti il principio della formazione obbligatoria che deve essere rivolta a tutti i lavoratori, in particolare alle donne, e deve consentirne la crescita professionale.

Ricordo a tutti che, nonostante si tratti di categorie con una maggioranza di lavoratrici donne occupate, queste sono ampiamente discriminate sia sul fronte della retribuzione che nei passaggi da part time a full time e, dunque, nella loro crescita professionale.

E' necessario inoltre riconoscere e retribuire in modo adeguato il lavoro faticoso e disagiato e, soprattutto, il lavoro domenicale e festivo.

Il nostro sistema della bilateralità, sia quella sanitaria che di servizio ai lavoratori e alle imprese, si è dimostrata particolarmente efficace nel periodo del Covid grazie ai processi evolutivi concordati a suo tempo dalle parti sociali.

Ora però occorre riformare i nostri sistemi per rafforzarli e dotare

le nostre strutture di adeguate professionalità attraverso coerenti meccanismi di selezione, accelerare la ripresa e l'implementazione di progetti che sono stati rallentati (sanità integrativa), di tutto questo il contratto dovrà essere fonte normativa e di indirizzo.

4.3. Ammortizzatori sociali, transizione scuola/lavoro e formazione continua

Nel difficile periodo di crisi sanitaria ed economica che abbiamo attraversato un ruolo cruciale ha svolto il sistema degli ammortizzatori sociali.

L'esperienza degli strumenti conservativi in costanza di rapporto di lavoro, che è caratteristica del nostro paese, è stata indispensabile per affrontare la crisi ed è stata presa a modello e riferimento da altri paesi.

Gli ammortizzatori in deroga, finanziati attraverso il bilancio dello Stato, hanno permesso di gestire le situazioni di sospensione e riduzione delle attività dovute al contrasto dell'emergenza epidemiologica, attutendo la caduta dei redditi e dando continuità occupazionale assieme al contestuale blocco dei licenziamenti.

Alla fine del 2021 è stata realizzata la riforma della disciplina ordinaria degli ammortizzatori sociali in costanza di rapporto di lavoro. A giudizio della Uiltucs la riforma, che ha visto la luce con il confronto ed il coinvolgimento delle parti sociali, ha determinato un positivo avanzamento soprattutto per i nostri settori.

Tutti i lavoratori, in caso di crisi, hanno uno strumento di sostegno al reddito dal Fondo di integrazione salariale, alla CIGS con causali di riorganizzazione, crisi e contratto di solidarietà.

Senza l'azione del nostro sindacato di categoria, coadiuvato dalla nostra Confederazione, nell'interlocuzione con il Governo e il Parlamento non ci sarebbe stata l'abolizione della condizionalità per l'accesso all'ammortizzatore sociale da parte delle imprese di ristorazione collettiva né l'estensione della CIGS e delle sue tre causali a tutti quei nostri settori che ne erano privi, come ad esempio il turismo, la ristorazione, i servizi.

Rimane invece grave il problema relativo alla protezione dei lavoratori stagionali del turismo; a seguito della riforma operata con il Job's Act nel 2015 e dell'introduzione della NASPI, ai lavoratori stagionali è stata ingiustamente ridotta l'indennità di disoccupazione; stiamo parlando di una platea di lavoratrici e lavoratori strutturalmente presenti nel settore del turismo e impiegati nei periodi delle stagioni estive ed invernali; di un patrimonio di professionalità a rischio di dispersione perché ha visto ridurre, con il taglio dell'indennità di disoccupazione, il reddito annuale disponibile. Continueremo a denunciare con forza questo punto, che è un problema per il settore del turismo nel suo complesso, finché non sarà posto rimedio al danno a suo tempo causato.

Vorrei riprendere ora la questione del rapporto scuola/lavoro e formazione continua. Perché a fronte di un calo demografico e della situazione sociale non possiamo più permetterci di tenere fuori dal mondo del lavoro milioni di persone sia giovani che donne.

La scarsa partecipazione dei giovani al mercato del lavoro nel nostro Paese è dovuta in parte anche a un'incapacità della scuola e dell'università di fungere da ponte tra sistema educativo e sistema economico, tra istruzione e lavoro. Troppo spesso gli obiettivi del sistema scolastico sono fini a sé stessi e non guardano alla realtà che li circonda. Occorre quindi ripensare il sistema di collegamento e transizione scuola/lavoro e le politiche attive per l'avviamento all'occupazione, con l'obiettivo di dare maggiori opportunità ai giovani di scegliere il proprio futuro professionale e di inserirsi in maniera duratura e non precaria nel mercato del lavoro.

Resta però necessaria un'azione di orientamento efficace per i nostri ragazzi che si avvicinano alla scelta della scuola superiore e dell'uni-

versità. Le previsioni dei fabbisogni occupazionali per i prossimi 5 anni ci mostrano come ci siano carenze di personale provenienti da certi indirizzi scolastici e universitari che sono invece richiesti dalle aziende. Occorre quindi far conoscere, attraverso la scuola, i posti di lavoro disponibili nelle aziende e le competenze richieste per accedervi, cosicché la scelta del proprio indirizzo di studio possa essere veramente consapevole e chiara rispetto alle prospettive future.

I dati relativi ai futuri fabbisogni delineano poi un altro scenario, di cui siamo già consapevoli: quello della necessità di qualificare/riqualificare gli occupati. Le imprese italiane, e in particolare quelle commerciali e turistiche, stanno vivendo profondi cambiamenti e trasformazioni, dovuti anche alla pandemia, e conseguentemente una modifica delle competenze necessarie per accedervi. Inoltre, la spinta occupazionale assicurata dal PNRR porta con sé richieste specifiche di preparazione dei lavoratori. Le competenze green e digitali, anche di livello elevato, sono oggi necessarie per accedere a oltre la metà delle posizioni disponibili. In primo luogo è quindi necessario che la scuola e l'università garantiscano la preparazione dei giovani su queste materie. In secondo luogo, che sia reso più efficace lo sforzo formativo del personale già occupato, inteso come arricchimento della professionalità, strumento indispensabile per il governo dell'evoluzione dei processi produttivi, delle crisi aziendali, delle transizioni occupazionali. Per noi la formazione è fattore fondante della politica attiva del lavoro.

Su questo tema appaiono però evidenti gravi criticità di sistema nel rapporto tra formazione e lavoro e come UILTuCS vogliamo indicare come possiamo contribuire, per la nostra responsabilità ed il nostro ruolo, a realizzare qualche avanzamento.

Le principali criticità sono le carenze strutturali del sistema pubblico, che ancora paga l'insufficienza di risorse e di personale dedicato, la mancanza di raccordo e dialogo interistituzionali, l'incoerente attribuzione di ruoli e responsabilità, l'assenza di adeguate reti e banche dati.

Nel periodo di emergenza sanitaria da Covid 19 l'esperienza legata al Fondo Nuove Competenze, con le risorse ad essa dedicate, ha certamente costituito un apprezzato tentativo di segnare una discontinuità ed un salto di qualità.

Permangono però nel complesso ancora moltissime criticità, che vanno definitivamente superate e che attengono alle responsabilità della politica. Un esempio ulteriore è costituito dal tema del reddito di cittadinanza, strumento utile per la protezione dalla povertà (anche se in parte da riformare) ma che non consente di uscire dalla trappola della disoccupazione se non è affiancato da percorsi effettivi di ricollocazione da garantire attraverso formazione e riqualificazione e da servizi per l'impiego.

Veniamo alle nostre responsabilità: sul tema della formazione sono decisivi le strategie contrattuali, il dialogo fra sindacato ed imprese/associazioni datoriali, il ruolo della bilateralità e dei fondi interprofessionali.

Rivendichiamo la formazione come "diritto" a disposizione di tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori, come momento per la crescita professionale, per l'adattabilità e il rafforzamento dell'occupabilità; esemplificativo è a tale proposito, ad esempio, il processo di digitalizzazione dei processi produttivi. Il diritto alla formazione rientrerà tra gli obiettivi della contrattazione.

Anche l'apprendistato, inteso quale istituto dedicato all'inserimento dei giovani nell'impresa con uno scambio tra formazione ed occupazione, va rivitalizzato e finalizzato all'occupazione stabile.

La bilateralità e i fondi per la formazione continua, nel rispetto delle rispettive e distinte funzioni, costituiscono un ulteriore campo in cui esercitare le nostre responsabilità in relazione al rafforzamento ed alla promozione della formazione delle lavoratrici e dei lavoratori.

Abbiamo conseguito, nel sistema della bilateralità, alcune buone esperienze in tema di incrocio tra domanda ed offerta di lavoro; rafforziamole ed estendiamo. Il turismo in particolare necessita come il pane di un efficace match tra domanda e offerta e di "professionalità" specifiche. Il dialogo tra le parti sociali è la strada maestra con cui costruire, nell'ambito della bilateralità e dei sistemi di formazione continua, percorsi virtuosi di politiche attive e di formazione, che devono partire dai fabbisogni reali.

5. Il lavoro

In questo congresso la priorità è il lavoro: quello che non c'è più e che ha messo ai margini della società milioni di cittadini e di giovani, quello che rischiamo di perdere nelle molte aziende oggi in difficoltà, quello precario che non dà futuro, quello dello sfruttamento e dell'illegalità, quello garantito che spesso fa perdere motivazioni, quello assistito e improduttivo.

Ovvero tutte le diverse forme del lavoro che determinano culture e sensibilità differenti in una società che diventa sempre più complessa da interpretare e organizzare.

Anni di individualismo sfrenato, di egoismi, di illusioni facili, hanno finito per svilire il valore del lavoro non solo come fonte di reddito, ma soprattutto come luogo di vita e realizzazione.

Credo che si sia persa la concezione storica del lavoro che è fatica, dedizione, impegno, creatività. Abbiamo perso il senso tra quello che si fa e il rapporto con la propria retribuzione; è venuto meno il valore sociale del lavoro.

Abbiamo trascurato il vero lavoro, quello che costruisce valore e che ha in questi anni garantito pensioni, sanità, scuola e servizi per tutti. Da una concezione forte del lavoro deriva una visione sull'azienda che resta un patrimonio da difendere e non un nemico da battere. Per questo, per creare occupazione e difendere il lavoro c'è bisogno di una forte unità d'intenti e noi non ci siamo sottratti. Nelle piattaforme e nei contratti recentemente sottoscritti il contributo della nostra organizzazione è stato decisivo nel rendere coerente e visibile il rapporto tra contrattazione, difesa del lavoro e crescita.

Ma per creare buon lavoro serve anche l'impegno delle Confederazioni e della classe politica.

6. Le politiche fiscali

E veniamo a un tema su cui il dibattito è sempre molto acceso: le tasse.

Il sistema fiscale è strettamente correlato alla visione del modello di società. La flat-tax, sulla quale esistono obiettivamente varie proposte, trova la nostra contrarietà. Flat-tax è una definizione che può vestire tanti sistemi diversi: per esempio una tassa piatta affiancata da aumenti di altre imposte e da una drastica revisione della spesa, così da far bilanciare i conti; oppure l'idea di una tassa piatta molto bassa unita a un maxi-condono per coprirne i costi di avvio.

Quanto sopra rappresenta un intervento sulle tasse che contrasta con i principi di equità e fa venire meno il criterio di progressività rischiando quindi di essere incostituzionale. Teniamo inoltre conto che il 45% delle dichiarazioni è sotto i 15 mila euro e quindi non godrebbe di alcuno sconto.

Insomma, chi più guadagna deve contribuire maggiormente attraverso la tassazione diretta. In alternativa alla flat-tax proponiamo invece un programma di riduzione del cuneo fiscale per favorire l'occupazione, specie dei giovani, e di incentivi per promuovere la componente del salario di secondo livello, legata alla produttività, e il welfare aziendale. Vanno ridotte le aliquote per i redditi medio/bassi e previste detrazioni consistenti per le famiglie mono-reddito e per quelle numerose.



Per un laburismo pragmatico: il viaggio Conclusioni del segretario generale Paolo Andreani

Il nostro viaggio nel mondo del lavoro, tra le persone, è un viaggio collettivo animato dai valori di solidarietà, libertà e giustizia; ci dona emozioni e ci fa compiere scelte politiche che incidono sul livello di democrazia della società. Camminiamo da tempo, partecipando al divenire per realizzare una società migliore. La UILTuCS, ha mosso i primi passi con Umberto Pagani, antifascista confinato a Ventotene. Fu affidata a lui nel 1951 la guida della UIDAC (Unione Italiana Lavoratori dipendenti da aziende commerciali). Nel 1977 la UIDACTA e la UILAMT di Attilio Carroni confluirono nella UILTuCS di Giovanni Gatti. Negli anni 80 e 90 Giovanni da Bertinoro e Vanni l'Europeista hanno navigato nel sociale con la bussola della costituzione. Si sono battuti per una dimensione collettiva del lavoro e per affermare la partecipazione della stessa nella società e nell'impresa, dando forza alla dimensione sociale dell'Europa. Raffaele ha saputo coniugare diritti e doveri con giustizia e libertà e fino all'ultimo si è battuto per "una società migliore" lasciando a Brunetto Boco una feconda eredità sulla quale costruire la più grande federazione del terziario della UIL. La politica delle strutture di Boco, valorizzata dal protagonismo dei territori, forte nell'identità contrattuale e solida nella collocazione politica della sinistra sociale, ci offre ora l'occasione di "andare oltre". Nella consapevolezza che ci attendono sfide impegnative, sapremo farci guidare dall'etica della responsabilità. Saremo ascoltare gli ultimi, praticare la militanza, aprire le nostre porte ai giovani ed alle donne. Diceva Jean Monnet che gli uomini si dividono in due categorie. Quelli che vogliono essere qualcuno e quelli che vogliono fare qualcosa. Il gruppo dirigente della UILTuCS che ci ha portato fin qui ha saputo appartenere alla seconda categoria, da domani dovremo essere alla loro altezza. Già a maggio, nel primo dei congressi regionali, quello del Molise, si sono saldati "presente e futuro". Prendeva vigore l'idea di una UILTuCS capace di "vivere" le periferie. Pochi giorni dopo abbiamo rivendicato il diritto alla "legalità" in Calabria quale imperativo categorico per assicurare "innovazione e rinnovamento". In quella terra respirare l'impegno rappresentato da Nicola Gratteri nel contrastare la 'ndrangheta ci dice quanto le persone, con il loro esempio, siano importanti. In Liguria si è dibattuto della dignità del lavoro e lì abbiamo appreso che in tempo di pandemia "la resilienza si è fatta donna". Di periferia in periferia dalle Marche all'Umbria che con lo slogan "creiamo insieme il futuro nel terzo millennio" hanno dato vita ad un dibattito crudo, teso ad evidenziare le conseguenze negative delle crescenti disuguaglianze e la necessità di rimuoverle. La voglia di partecipazione l'ha fatta da protagonista in Toscana senza alcuna liturgia tanto che in quella sede la nostra Costituzione è stata definita "bellissima". Tanto bella, da essere punto di riferimento in Torino per il valore del lavoro e la tenuta del sistema democratico. La contrattazione collettiva è stata valorizzata in quanto strumento di distribuzione diffusa della ricchezza e motore di democrazia economica. Il valore del sapere nell'agire del sindacato e la chiamata in causa della responsabilità della politica sulla questione salariale, hanno reso il Congresso del Piemonte, ancora una volta, punto di riferimento del dibattito congressuale nazionale, a maggior ragione, riaffermando il "valore dello stare insieme". A

fine maggio, la struttura di Roma e del Lazio ha rinnovato il gruppo dirigente, guardando al futuro ripartendo dai valori dell'esperienza laica e riformista della UIL per "costruire il presente". Un vero "diario di bordo", valoriale. A Palermo, l'intero congresso ha chiesto poi, a gran voce, di ripartire dal noi includendo gli ultimi, di abbandonare l'arroganza dell'io "e fare in modo che finisca il tempo dove tutto cambi perché nulla cambi". Il primo di giugno è stato protagonista il Trentino Alto Adige con i temi, delle pari opportunità, dei giovani nel mondo del lavoro e del loro rapporto con il sindacato. E' con i congressi di Campania e Puglia che la questione meridionale si è saldata a quella salariale e a quella di genere. Ascoltare a Bari quanto possa essere valorizzata l'esperienza di Adriano Olivetti nel Welfare aziendale e urlata la difficoltà delle donne nei luoghi di lavoro, ricevere monito a Napoli del pericolo di regressione che l'intero paese sta correndo per la diffusione dei contratti pirata e vedere demolito in Veneto, nel merito delle argomentazioni, lo slogan che andava per la maggiore - il reddito di cittadinanza non fa andare a lavorare i giovani - ci ha fatto capire quanto la nostra federazione ha una visione unitaria, solidale ed inclusiva del paese che vogliamo. L'esigenza della categoria nel vedere rappresentate al meglio le politiche settoriali nell'ambito confederale si è manifestata con forza in tutti i congressi ed in particolare in quelli del Veneto, dell'Abruzzo e della Sardegna. La solidità delle impostazioni programmatiche dei nostri congressi rispetto alle politiche settoriali da perseguire ci ha permesso anche di "essere protagonisti nel territorio" e "di rivendicare un lavoro sicuro e dignitoso". "Capitale Umano" risulta essere stata una delle "chiavi di lettura" più interessanti del lavoro che cambia nel terziario. La condizione lavorativa muta l'assetto sociale e demografico, costumi e cultura della nostra comunità. I congressi dell'Emilia Romagna e della Lombardia a fine giugno proponendo un sindacato forte e partecipato per umanizzare il lavoro, ci hanno consentito di dibattere sul tema della guerra e della responsabilità sociale d'impresa nell'alveo della nostra cultura repubblicana dove democrazia e libertà sono due facce della stessa medaglia. Trieste chiudendo la fase congressuale dei territori ci ha accolto con il cambio del Segretario Generale. Se il viatico è di buon auspicio, la nostra capacità di interpretare la confederalità con Matteo Zorn potrà presto avere altri positivi esempi. La grande partecipazione attiva di delegate e delegati riscontrata in tutte le occasioni ci ha reso più consapevoli della forza che ha la nostra articolazione territoriale e della crescita "identitaria" che può scaturire da una diffusa condivisione delle scelte politiche ed organizzative che ci attendono. Dal rafforzamento della presenza nel territorio, alla capacità di incidere di più sulle politiche confederali. E poi la relazione di Bruno, il dibattito congressuale ed ora le conclusioni quale ripartenza. Care delegate e cari delegati il mare del presente è in tempesta, ma noi abbiamo la rotta, una nave sicura e l'approdo che ci attende, essere utili agli ultimi, a coloro che aderiscono alla UILTuCS, al lavoro. E' in questo mare che molti paesi, mirano a raggiungere un livello di sviluppo che per restare competitivo nel mercato globale produce misure che mettono in discussione la coesione sociale. Prima l'ideologia della globalizzazione, poi il mercatismo, la supremazia

della finanza sull'economia reale, quindi la corsa ad una produttività che cresce a scapito dell'occupazione, dei livelli salariali e del Welfare. Anche nella nostra Europa si palesano restrizioni alla partecipazione democratica; l'Ungheria di Orban, ne è esempio, fatti che determinano forme di autoritarismo in grado di generare indifferenza verso i conflitti in atto e le grandi emergenze umanitarie. Questi sono fatti che non possiamo accettare. E' compito nostro e dell' Europa far "quadrare il cerchio". Già a fine anni 90, Ralf Dahrendorf, aveva messo in evidenza la grande sfida. Quella di tenere insieme crescita economica, coesione sociale e democrazia . Ciò, a maggior ragione nel tempo della doppia necessaria transizione digitale ed ambientale. A Tale quadratura si può giungere solo condividendo quale fine ultimo il "benessere sociale". La crisi economica prima, la pandemia e la guerra poi ed ora l'incertezza sulla governabilità dei problemi creano apprensione. La delusione verso una politica che demonizza l'avversario è forte. La politica del tutto e subito, guidata dai sondaggi fa ombra alla "bellezza della democrazia" che si manifesta nelle differenze programmatiche e valoriali portate a sintesi nella costante ricerca di "tenere insieme la complessità". Alto indebitamento, rialzo dei tassi di interessi e una possibile nuova recessione all'orizzonte non hanno impedito, in questi mesi, alla maggioranza delle forze politiche, di fare promesse irrealizzabili. Il risultato elettorale, che porta il centro destra a poter governare il paese attende alla prova dei fatti una coalizione coesa solo in apparenza. Un tesoretto disponibile per interventi sulle bollette, mitiga soltanto il peso della zavorra rappresentata dal debito pubblico. Nel 2023 solo per pagare gli interessi servirà il 4% del PIL atteso. Ci viene da chiedere in queste ore. Pronti?. Pronti a cosa?. Noi chiediamo di risolvere i problemi che inquietano le lavoratrici ed i lavoratori, che spaventano i giovani e le donne lasciati ai margini del mercato del lavoro. La nostra identità culturale ci guida da sempre a giudicare i fatti. Esprimeremo un giudizio di merito sui provvedimenti che verranno messi in cantiere, quando lo stesso avrà un responsabile dei lavori ed il progetto sarà dichiarato. Quando su fisco e salari saranno calate le carte. Tuttavia, se è vero che società italiana resta inquieta e impaurita, capace di "sconfinare" nel negazionismo scientifico e "dividersi" sul pacifismo è fatto compiuto che nei momenti decisivi ha prevalso l'uso della ragione nel salvaguardare l'interesse collettivo in tempo di covid e nell'affermare il valore della libertà dei popoli nel caso della guerra tra Russia ed Ucraina. E' vero dunque che continua a prevalere la cultura laica e riformista, rappresentata nel sociale dalla UIL attraverso il nostro segretario generale Pierpaolo Bombardieri. Noi della UIL, nel mondo del lavoro e nella società, liberi nell'autonomia programmatica, siamo chiamati a sostenere l'Europa sociale e politica, e contrastare un populismo nazionalista che dispensa divisioni e nutre l'indifferenza quale deriva culturale. A tutti coloro che puntano a depotenziare la sovranità dell'Europa, che gridano "prima gli italiani e poi gli europei"; a coloro che attratti dal decisionismo nutrono dubbi sulla strada da seguire, chiediamo, finché possibile, di ascoltare Liliana Segre o leggere il manifesto della Giovine Europa o quello di Ventotene. Noi lavoriamo per dare linfa ad una "forza di propulsione sociale che nell'ambito della sinistra democratica europeista" possa riaffermare il ruolo essenziale del sindacato e dei corpi intermedi, riaccreditare la forma partito e battere la disintermediazione. Il lascito culturale e politico di uomini di Stato come Ugo La Malfa e della sua politica dei redditi, o di Sandro Pertini e del suo costante richiamo "non c'è libertà senza giustizia sociale" non può essere disperso. Occorre portare al centro del confronto politico il valore della persona che non riesce a diventare cittadino e quello del lavoro troppo precario per essere quello concepito nella costituzione. In questa opera la UIL è naturalmente candidata ad essere punto di riferimento. Abbiamo bisogno di statisti non di politici travolti dalle convenienze. Abbiamo bisogno di imprese socialmente responsabili non di multinazionali che guardano al profitto fine a se stesso. Abbiamo bisogno di sindacalisti capaci di battersi per il pilastro sociale europeo, come il nostro Luca Visentini. Uno di noi che si è battuto come un leone da Segretario Generale della CES per assicurare salari più dignitosi a tutte le lavoratrici e a tutti i lavoratori d'Europa, attraverso il rafforzamento della

contrattazione collettiva o l'introduzione di un salario minimo di legge dignitoso. Servono punti di riferimento, buoni maestri perché la realtà è cruda. La precarietà occupazionale toglie la prospettiva e alimenta le paure. Sono aumentate le distanze tra nord e sud tra il centro e le periferie. Tutto diventa ancora più grigio quando si sprofonda nell'economia sommersa che vale il 30% del PIL, 4 milioni di posizioni lavorative irregolari e il 25% del valore aggiunto del terziario. Questa è la frontiera stabile della precarietà esistenziale soprattutto per giovani e donne. Noi nel terziario di mercato abbiamo a che fare con le esigenze delle famiglie a basso reddito, l'aumento delle disuguaglianze e dei divari di genere. Il volo dell'inflazione, al 9 %, colpisce in modo inesorabile le famiglie che destinano il loro reddito alle spese «obbligate» (casa, trasporti, alimentari). Sono queste le famiglie, che stanno subendo gli effetti più pesanti dell'inflazione dovuta alla componente energetica e alla veloce crescita dei prodotti alimentari e dei servizi. Considerato che il 55% delle famiglie italiane è monoreddito e che il reddito da lavoro coincide con la capacità economica della stessa ecco che il destino dei consumi interni è segnato. La percentuale di lavoratori con bassa retribuzione è aumentata nel settore ricettivo e della ristorazione, e interessa il 35,4% sul totale del settore turistico, nel commercio è interessato il 16,3% dei lavoratori. L'identikit del "lavoratore a basso reddito" è emblematico. Donna, giovane a bassa qualifica e basso titolo di studio, abita prevalentemente nel mezzogiorno e nelle isole, è impiegato nella piccola e media impresa a tempo determinato e a part-time e lavora nei settori del turismo del commercio e dell'assistenza alle persone. Un lavoratore su tre in Italia guadagna meno di 1000 euro al mese e 4 giovani su 10 guadagnano meno di 9 euro l'ora. Tra di loro ci sono molti dei nostri iscritti, dei nostri conoscenti, dei nostri figli. La rotta tracciata, dunque, ci conduce verso la madre di tutte le battaglie. Quella contro le disuguaglianze è la sfida più rilevante del nostro tempo. E' sempre più saldo il rapporto tra proprietà della ricchezza e potere economico e relazionale. Mattarella nel giorno del suo secondo insediamento a Presidente della Repubblica ricordava come "le disuguaglianze non sono il prezzo da pagare alla crescita ma piuttosto il freno di ogni prospettiva di crescita". Noi, laburisti pragmatici, sappiamo che la libertà è partecipazione, che le disuguaglianze si combattono con investimenti in istruzione e sanità, con salari adeguati e pari opportunità. Occorre far ripartire l'ascensore sociale. Il PNRR, così com'è o rivisto, sarà ricordato positivamente solo se sarà realizzato riducendo i divari e realizzando buona occupazione. La coesione sociale potrà riprendere fiato solo se sarà ridefinito il rapporto di forza tra capitale e lavoro. Alla politica e al Governo che verrà, non concederemo di fare il Ponzio Pilato. Si dovranno schierare con il lavoro nell'impresa socialmente responsabile. Ha ragione la UIL, non serve un "patto" ma un nuovo contratto sociale dove le morti sul lavoro siano pari a zero. Noi non siamo massimalisti, siamo responsabili, e a coloro che perseguono l'autonomia differenziata chiediamo pari opportunità per tutti. Altrimenti la forbice delle differenze territoriali si allargherà. Basta elemosine, servono salari più alti altrimenti si fermeranno i consumi e con loro il paese. I condoni a chi evade sono uno schiaffo ai lavoratori dipendenti ed ai pensionati che versano l'85% dell'IRPEF e la tassa sugli extraprofiti per trovare risorse, ripartire o soccorrere, non sono certo un esproprio proletario. Per la UILTuCS, l'IPCA rimane il punto di riferimento per rivalutare i minimi contrattuali di milioni di lavoratrici e lavoratori e dobbiamo andare al rinnovo dei CCNL. Dalla vigilanza, al commercio, dalla distribuzione cooperativa alla moderna distribuzione organizzata. Tutto il settore del turismo, con i pubblici esercizi e gli alberghi che hanno fatto il pieno di turisti. Giusto e necessario insistere sul taglio del cuneo fiscale a favore dei lavoratori e la defiscalizzazione degli aumenti contrattuali. All'impresa diciamo, noi siamo ragionevoli e voi?. Presto se le cose non cambiano con Filcams e Fisascat non potremmo più stare a guardare. In categoria, dobbiamo rigenerare un forte rapporto unitario, per impedire alle controparti di infilarsi nelle divisioni e dobbiamo mettere una lastra d'acciaio sul fondo del barile. E arrivato il momento di ricominciare a riempirlo. Alla politica ricordiamo che per noi della UILTuCS e della UIL il salario di legge

deve avere quale riferimento i minimi contrattuali. Chiediamo quindi di dare forza alla contrattazione collettiva, con una legislazione di rimando alla stessa degli scambi possibili in materia di mercato del lavoro e di combattere senza remore l'elusione e la disonesta applicazione dei CCNL. I riferimenti utili sono i contratti sottoscritti dalle organizzazioni maggiormente rappresentative, quelli largamente più utilizzati, e noi siamo disponibili a creare i presupposti per l'erga omnes. Servono ora criteri di misurazione per le associazioni datoriali. Il tutto per garantire la dignità del lavoro e una leale concorrenza tra le imprese.

Se i CCNL sono al centro della nostra strategia contrattuale dobbiamo trovare la forza anche di essere attori protagonisti di una stagione "di nuova partecipazione" in azienda e nel territorio. Organizzazione del lavoro contrattata e bilateralità di servizio caratterizzeranno la nostra progettualità e la nostra azione. Welfare contrattuale assistenza e previdenza integrativa, e diritto alla formazione continua, salute e sicurezza, politiche di genere e pari opportunità, devono trovare spazio accanto alle politiche salariali e alla rivendicazione della stabilità del rapporto di lavoro come al riconoscimento delle professionalità. Anche una migliore qualità del lavoro, unita ad una adeguata remunerazione delle ore lavorate a vario titolo sono obiettivi da raggiungere nell'immediato nei diversi e complementari livelli di contrattazione. Lavoreremo a contratti scritti a prova d'asino, non interpretabili e facilmente comprensibili e a proposito di asini, lasceremo ad altri la parte dell'asino di Buridano. Abbiamo fame e mangeremo al centro come in periferia. La contrattazione aziendale va rianimata se necessario fino a confliggere. Si tratta di confliggere per partecipare affermando un laburismo pragmatico che, in continuità con le nostre radici laiche e riformiste, possa riequilibrare un rapporto di forza che avvantaggia l'impresa a tal punto da creare il paradosso di una produttività che cresce a scapito del costo e della quantità delle ore lavorate. Non è casuale il fatto che in Italia nelle aziende con più di 250 dipendenti si impiegano un quarto di addetti in meno rispetto a quanto accade in Francia e Germania. Si pone inoltre il tema di come a partire dalle grandi imprese della distribuzione organizzata il Welfare aziendale da erogazione unilaterale per pochi o da disponibilità paternalistica per tanti possa essere contrattualizzato da un sindacato che nella ritrovata unità d'azione trovi il coraggio di sottrarre all'impresa uno "scambio individuale" per farlo diventare collettivo. "L'esempio del nuovo accordo aziendale realizzato in Coop Alleanza segna la strada da percorrere, è una ripartenza, un punto di riferimento". Nel territorio le esperienze della bilateralità radicate nell'ambito della contrattazione territoriale rappresentano il riferimento certo da praticare nella consapevolezza che occorre far quadrare il cerchio tra formazione, salute e sicurezza, sostegno al reddito e incontro tra domanda e offerta di lavoro. L'utilizzo delle risorse nell'ambito di una pianificata strategia tra centro e periferia nella loro priorità di destinazione sarà il vero banco di prova per andare oltre. E' con questa progettualità che chiediamo a Pierpaolo Bombardieri di valorizzare l'esperienza organizzata e positiva della UILTuCS nel settore delle pulizie e nell'intera sfera di applicazione del contratto multiservizi a favore di migliaia di addetti. "Li le ruote non ci sono, ci sono solo servizi". Occorre definire una volta per tutte anche chi deve tutelare i lavoratori che operano nel settore socio assistenziale. La concorrenza per il proselitismo se non è leale fa solo bene alle imprese. Definisca la confederazione che deve seguire i settori. Allo stesso tempo, siamo consapevoli che dobbiamo collaborare di più e meglio per la casa comune nell'ambito dei servizi e per il riconoscimento del valore del terziario di mercato quale fattore e settore unificante del paese, polmone occupazionale e dunque occasione di sviluppo.

Nella nostra rotta c'è anche il rinnovamento progettuale ed anagrafico. Nel mercato del lavoro nel biennio passato le donne i giovani hanno pagato in prezzo più elevato. Contratti di lavoro part-time e di breve durata hanno alimentato la precarietà, eroso professionalità ed eliminato il concetto di esperienza lavorativa e di carriera professionale. I giovani di oggi aspirano ad una vita più sostenibile e saranno loro a gestire la transizione ecologica e digitale, se noi saremo all'altezza del nostro compito, quello di avviarla, però sono svantaggiati nella mobilità sociale

e costretti ad emigrare per avere un futuro. In Italia ci si definisce giovani oltre i 50 anni e "meno giovani" oltre i 70. La gioventù infinita ci rende colpevoli verso una autoreferenziale rendita di posizione. Dobbiamo guardare avanti e ascoltare i giovani senza illuderci di fermare il tempo. Tocca anche a noi dare un futuro a quei 3 milioni di giovani che non studiano e non lavorano, oppure a coloro che vogliono cambiare impiego perchè insoddisfatti. Arrivano fino al 56% tra i giovani di 18-24 anni. Sono gli stessi giovani che credono nell'utilità della tutela del sindacato. Lo dicono il 69% di un campione attendibile, addirittura il 75% della stessa età. Gli aspetti sui quali attendono tutele sono le retribuzioni, il rispetto degli orari, il godimento delle festività e ancora salute e sicurezza, stabilità contrattuale e rispetto dei contratti. E' nello stesso contesto sociale e temporale che si innesta il tema della parità di genere entrato a far parte dell'agenda europea. Nel terziario di nostro riferimento nell'ambito dei contratti a tempo pieno, il divario retributivo relativo al dato medio sulla retribuzione mensile, è quantificato in 4,4 punti percentuali. Tuttavia una stima più realistica ce la fornisce Eurostat che misura gli effetti di tre fattori - guadagni orari, ore retribuite e tasso di occupazione - sul reddito mensile medio dei lavoratori. Questo indicatore ci indica una effettiva disparità di trattamento salariale, che si attesta al 44%, sopra al valore medio comunitario. Ad incidere negativamente sulle condizioni di lavoro pesa un'organizzazione del lavoro che vede l'impresa padrona nel determinare l'orario di lavoro tanto da rendere la flessibilità una gabbia senza via d'uscita. Non a caso il Governo Draghi, nello scorso anno ha individuato provvedimenti inseriti nel PNRR, con un piano di interventi di durata quinquennale. Già la legge 162/2021 mira a incentivare, e valorizzare quel potenziale femminile che vale un aumento del 7% del PIL. Dal futuro Governo, in coerenza con gli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'Onu ci aspettiamo una risposta convincente. Dobbiamo essere consapevoli che batterci per la stabilità e la qualità dei rapporti di lavoro e per le pari opportunità e la mobilità sociale e non aprire ai giovani ed alle donne le porte del sindacato e dei nostri gruppi dirigenti equivale a dire una cosa e farne un'altra. A coloro che chiedono una progettualità ed una azione più incisiva sulle politiche di genere e ai giovani che reclamano ascolto, noi oggi rispondiamo che ci impegniamo a realizzare due distinte iniziative nazionali, nell'anno che verrà, per definire una strategia di lungo respiro. Ci impegnamo a promuovere un rinnovamento progettuale ed anagrafico che parta dal centro per diffondersi nelle periferie, quale fatto culturale, organizzativo e politico per elevare il livello delle competenze e svolgere al meglio la missione della UILTuCS nei luoghi di lavoro e nella società. Sarà motore del processo annunciato, possedendo il carburante dell'esperienza che è in capo a tutto il gruppo dirigente, una scuola nazionale di formazione dei nostri quadri e dei nostri e rappresentanti sindacali. Sarà faro acceso in grado di garantire una sicura navigazione un nuovo progetto di comunicazione della nostra identità. La celebrazione del 25° anno dalla nascita della rivista Partecipazione ci aiuterà ad andare oltre anche nella modalità di comunicare. Care delegate e cari delegati noi abbiamo una nave sicura. Ci siamo sempre battuti e continueremo a batterci per una UILTuCS radicata su valori condivisi, forte nella sua identità contrattuale e politica e viva nell'autonomia progettuale. Sarà una UILTuCS autorevole in tutti coloro che ad ogni livello la rappresentano, al servizio dei nostri iscritti e militanti, dei più deboli ed indiscutibilmente inclusiva. Ci guideranno cuore e testa.

Per dare continuità, più forza al territorio ed assicurare rinnovamento ed entusiasmo alla UILTuCS tutta ora servono una segreteria nazionale coesa che nella complementarietà dei ruoli assicuri un buon esempio di competenza e militanza, un comitato esecutivo protagonista nelle scelte organizzative e politiche e un consiglio generale con una capacità propulsiva che scaturisca da un dibattito più partecipato.

La nostra nave saprà portare le lavoratrici ed i lavoratori dei nostri settori all'approdo certo. Quello della loro continua emancipazione nell'impresa e nella società.

Viva la UILTuCS, viva La UIL!

Per un laburismo pragmatico **Il viaggio**

Grafiche a cura di Net in Progress



Ruotami
così



PER UN
LABURISMO
PRAGMATICO

IL VIAGGIO

PARTECIPIAMO
al DIVENIRE

NEL MONDO
del LAVORO

UN VIAGGIO COLLETTIVO

SOLIDARIETÀ

GIUSTIZIA

LIBERTÀ

UNA DIMENSIONE
COLLETTIVA
del LAVORO



PER UN
LABURISMO
PRAGMATICO
IL VIAGGIO

"QUANTO COSTA DARE
UNA CAREZZA A CHI
HA BISOGNO?"

RESILIENZA:

GIOVANI & DONNE

ANDIAMO
OLTRE

PRESENTE
& FUTURO

MILITANZA

LEGALITÀ

PERIFERIE

RINNOVAMENTO

FATTI

COSTITUZIONE

PUNTO DI
RIFERIMENTO



PER UN
LABURISMO
PRAGMATICO

IL VIAGGIO →

al CENTRO
del DIBATTITO



IL VALORE
dello STARE
INSIEME

VALORI
RADICI

PER UN
LABURISMO
PRAGMATICO
IL VIAGGIO



MUTA
la SOCIETÀ

QUANDO
CAMBIA
IL LAVORO

INCIDERE SULLE POLITICHE PARTECIPAZIONE UN FILO CHE CI UNISCE

ESEMPI
POSITIVI



CULTURA
REPUBBLICANA



ESSERE UTILI
AGLI ULTIMI



PER UN
LABURISMO
PRAGMATICO
IL VIAGGIO →

FACCIAMO
QUADRARE
IL CERCHIO
IL FINE ULTIMO
BENESSERE
SOCIALE

ABBIAMO
UN APPRODO
SICURO



CRESITA a
SCAPITO del
WELFARE
SOCIALE

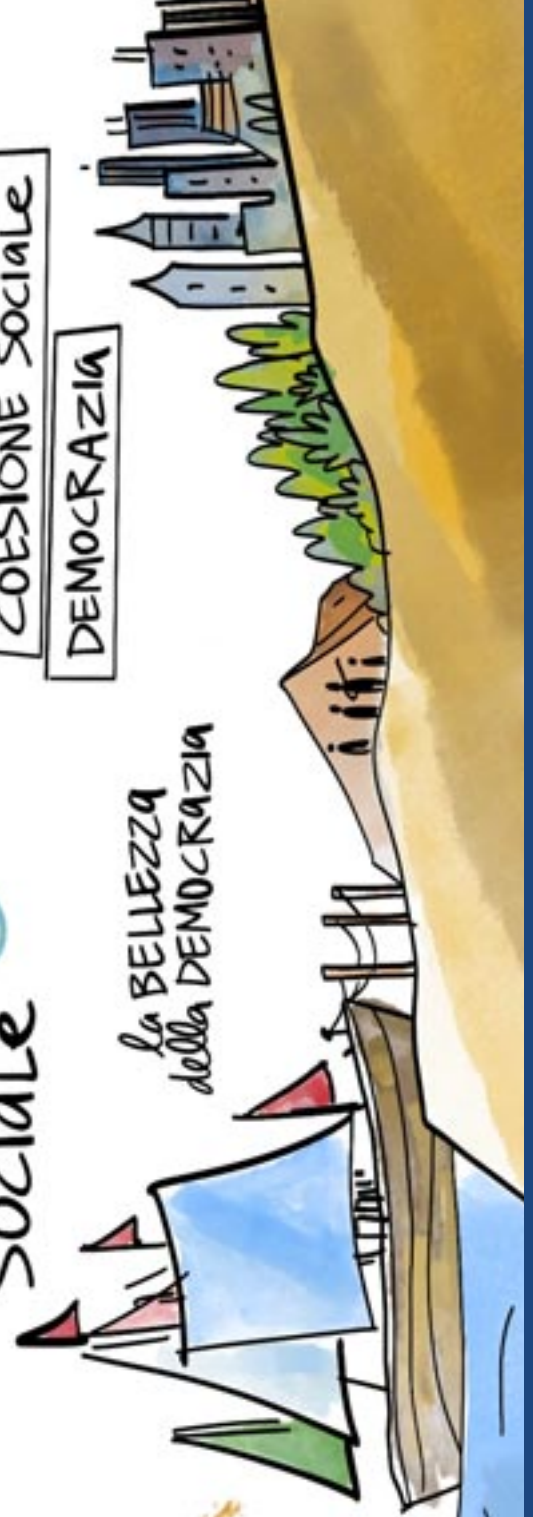


COESIONE
SOCIALE IN
PERICOLO

CRESITA ECONOMICA
COESIONE SOCIALE
DEMOCRAZIA

La BELLEZZA
della DEMOCRAZIA

POLITICA del TUTTO e SUBITO..



PER UN
LABURISMO
PRAGMATICO
IL VIAGGIO →

IMPAURITA

UNA SOCIETÀ
DIVISA

DEBITO
PUBBLICO

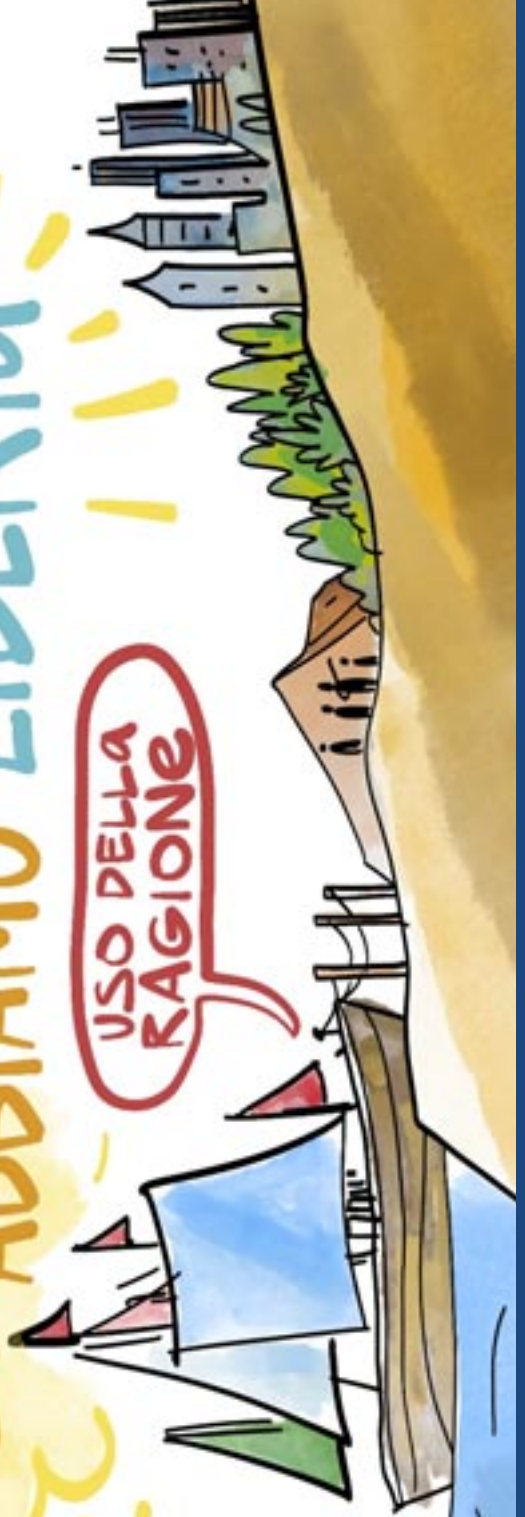
PROMESSE
ELETTORALI
IRREALIZZABILI

PIERPAOLO BOMBARDIERI



VUOLIAMO
RISOLVERE
I PROBLEMI
CHE ABBIAMO
CULTURA
LAICA
LIBERTÀ

USO DELLA
RAGIONE



PER UN
LABURISMO
PRAGMATICO

IL VIAGGIO →

CONTRASTO
delle
DIVISIONI

PRIMA GLI ITALIANI? ? ?

ASCOLTIAMO
la SEGRE

BATTERE
la DISINTERMEDIAZIONE

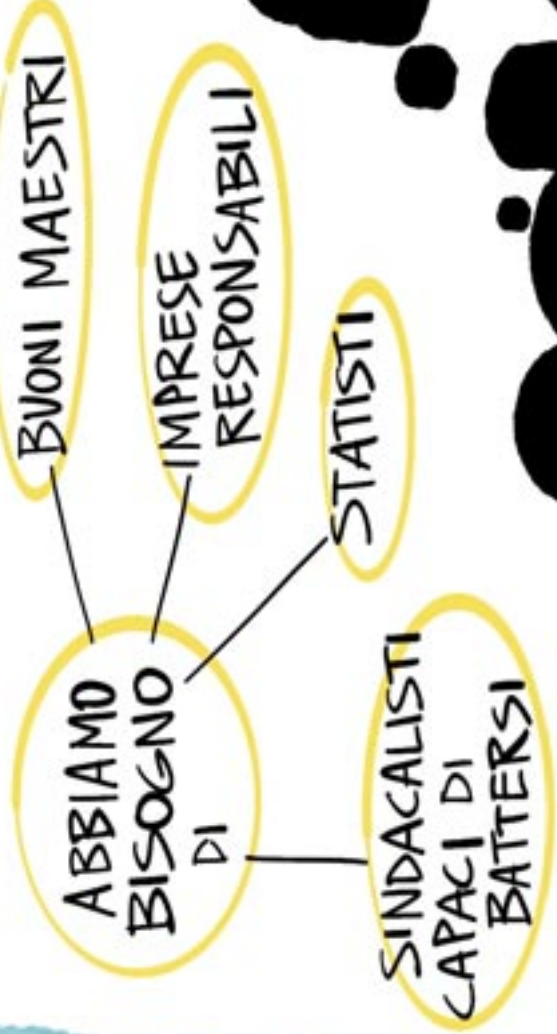
PROPULSIONE
SOCIALE

IL VALORE

del LAVORO e
della PERSONA



PER UN
LABURISMO
PRAGMATICO
IL VIAGGIO →



DIVARI DI
GENERE

TRAVOLGE
IL POTENZIALE
del PAESE

PRECARIETÀ
OCCUPAZIONALE

TOGLIE
PROSPETTIVA

SIAMO PUNTO
DI RIFERIMENTO



PER UN
LABURISMO
PRAGMATICO
IL VIAGGIO

UN Tema
CENTRALE

IL LAVORATORE
a BASSO REDDITO



IL SALARIO
è CENTRALE

la POLITICA
è DECISIVA

DEMOCRAZIA
ECONOMICA

UN GROSSO
PROBLEMA

DISEGUAGLIANZE

la VERA
BATTAGLIA



PER UN
LABURISMO
PRAGMATICO
IL VIAGGIO →



SERVONO
INVESTIMENTI

Tassa EXTRA-PROFITTI
...
CONDONI

- SANITÀ
- ISTRUZIONE
- PARI OPPORTUNITÀ
- SALARI

BASTA
ELEMOSINE!

Le DISEGUAGLIANZE
SONO UN FRENO



Le COSE DEVONO
CAMBIARE!

UN NUOVO CONTRATTO SOCIALE

"La LIBERTÀ
è PARTECIPAZIONE"



PER UN
LABURISMO
PRAGMATICO

IL VIAGGIO →

RAPPORTO
UNITARIO

SALARIO
DI LEGGE

MINIMI
CONTRATTUALI



ATTORI
PROTAGONISTI NEL
TERRITORIO

BILATERALITÀ
del SERVIZIO

FORMAZIONE
CONTINUA

SALUTE

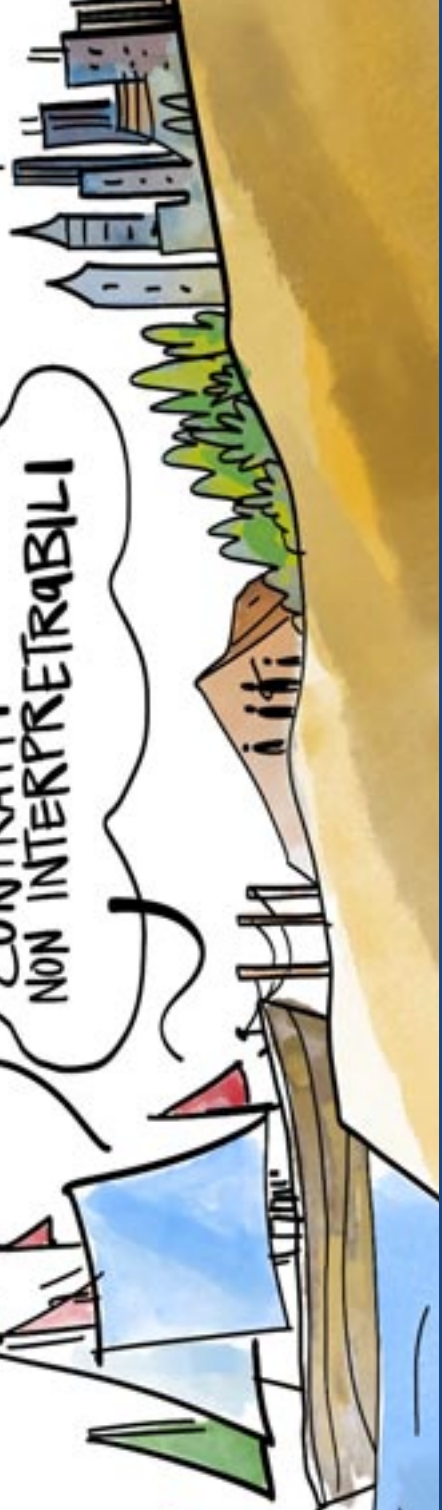
SICUREZZA

NUOVA
PARTECIPAZIONE

CONTRATTI
NON INTERPRETABILI



à i fi



PER UN
LABURISMO
PRAGMATICO
IL VIAGGIO →

VALORIZZARE
L'ESPERIENZA

RIEQUILIBRARE
I RAPPORTI
di FORZA

FATTO
CONTRATTUALE

COLLABORIAMO
PER LA CAUSA
COMUNE

TUTELA

DIALOGO

METTIAMOCI
A DISPOSIZIONE

WELFARE AZIENDALE

PRODUTTIVITÀ
a SCAPITO del COSTO
& delle ORE
LAVORATE



PER UN
LABURISMO
PRAGMATICO

IL VIAGGIO →

RINNOVAMENTO

PROGETTUALE &

ANAGRAFICO

I GIOVANI

HANNO PAGATO
IL PREZZO

VALORIZZARE
le DIFFERENZE

MA TROVANO
le PORTE
CHIUSE



CHIEDONO
SPAZIO

I GIOVANI

HANNO PAGATO
IL PREZZO



TRANSIZIONE
ECOLOGICA

VITA
PIÙ SOSTENIBILE

GESTIRANNO LORO

le DONNE



PER UN
LABURISMO
PRAGMATICO
IL VIAGGIO →



PARLITÀ di Genere →

USIAMO IL
BUON SENSO



POSSIBILITÀ



LA GIOVENTÙ
INFINITA CI RENDE
COLPEVOLI



TUTELE

FAMIGLIA

ORARI
DI LAVORO

DIAMO UN

FUTURO

CE' UN GAP
UN TEMA SUL
QUALE BISOGNA
SCHIERARSI!



PER UN
LABURISMO
PRAGMATICO
IL VIAGGIO

AZIONE

PENSIERO

NOI

PAROLE

FATTI

RESPONSABILITÀ

STRATEGIA

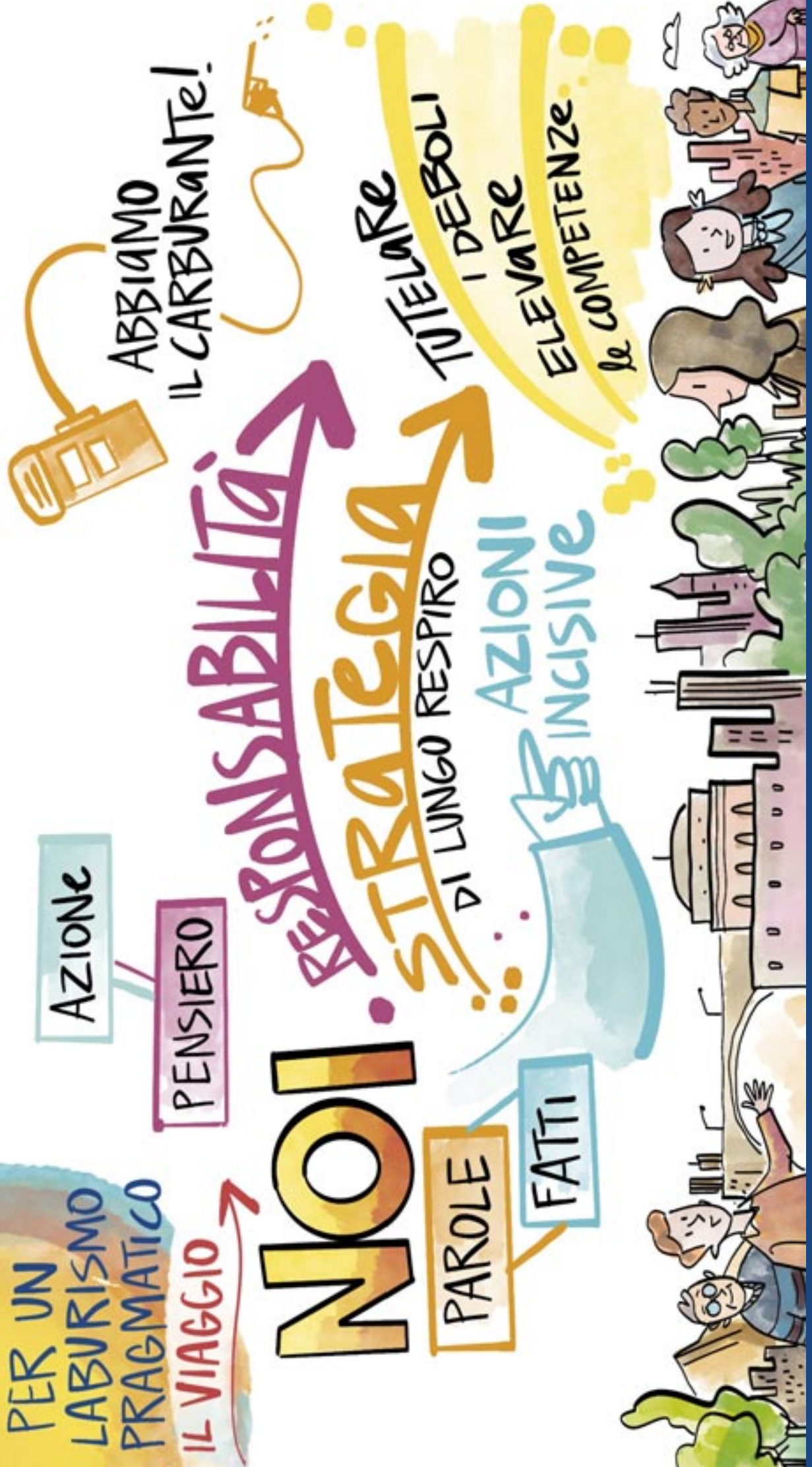
DI LUNGO RESPIRO

AZIONI
INCISIVE

ABBIAMO
IL CARBURANTE!

TUTELARE
I DEBOLI

ELEVARE
LE COMPETENZE



PER UN
LABURISMO
PRAGMATICO
IL VIAGGIO →

ABBIAMO
UNA NAVE
SICURA



MILITANZA e COMPETENZA

VALORI
CONDIVISI

COESIONE
CUORE

UNA SCUOLA DI FORMAZIONE NAZIONALE

UN FARO
ACCESO

AUTONOMIA
PROGETTUALE

INCLUSIONE

al SERVIZIO
dei MILITANTI

TESTA



PER UN
LABURISMO
PRAGMATICO
IL VIAGGIO →

N la UIL N la UILTUCS

ETICA & MERITO
IMPEGNO &
UMILTÀ





Documento conclusivo del XII Congresso nazionale UILTuCS

Il XII congresso della UILTuCS Nazionale, celebrato a Milano tra il 5 e l'8 ottobre 2022, presente con un suo prezioso contributo il Segretario Generale della UIL Pierpaolo Bombardieri, anche a seguito dell'approfondito dibattito, condivide e considera parte integrante di questo documento sia i contenuti della relazione introduttiva sia quelli raccolti nelle conclusioni.

Il XII congresso della UILTuCS Nazionale tiene comunque ad evidenziare le tematiche di seguito espresse.

L'ideologia della globalizzazione prima, poi il liberismo senza regole e la supremazia della finanza sull'economia reale, hanno accentuato le disuguaglianze e le divisioni; il primato della redditività d'impresa a scapito dell'occupazione e dei bassi livelli salariali mettono a dura prova la coesione sociale.

A tale scenario si è aggiunta la crisi economica prima, poi la pandemia e in ultimo la guerra, eventi questi che hanno accentuato l'incertezza degli interventi sia sulle emergenze sia sulle prospettive. Avvenimenti che hanno ridotto gli spazi della partecipazione dei corpi intermedi.

La delusione verso una politica che privilegia la demagogia e gli interessi di parte, anziché quelli del Paese e che demonizza l'avversario, è forte. Alto indebitamento, rialzo dei tassi di interessi e una possibile nuova recessione all'orizzonte non hanno impedito alla maggioranza delle forze politiche di fare promesse irrealizzabili in campagna elettorale.

Anche in alcune parti dell'Europa sono palesi le restrizioni delle libertà e della partecipazione democratica, fatti che determinano forme di autoritarismo in grado di reprimere l'avversione verso i conflitti in atto.

E' compito del nostro Paese e dell'Europa tenere insieme: crescita economica, coesione sociale e democrazia. A maggior ragione nel tempo della doppia inevitabile transizione, quella digitale e quella ambientale.

Se da un lato, almeno una parte seppur minoritaria, della nostra società, inquieta e impaurita, è stata capace di "sconfinare" nel negazionismo scientifico e di "distinguersi" sulla declinazione del valore del pacifismo, dall'altro è vero che la ragione ha prevalso nel salvaguardare l'interesse collettivo nell'ambito delle libertà costituzionali e nel riconoscere il diritto internazionale di autodeterminazione dei popoli.

Noi della UILTuCS, ancorati al pari della UIL all'autonomia programmatica e culturale, determinati difensori di bisogni essenziali e incessanti promotori del progresso e della giustizia sociale, siamo chiamati a sostenere nel mondo del lavoro e nella società, il valore

di una Europa politica e sociale, che metta al centro del confronto politico la persona e il lavoro.

Nel nostro modello di società possiamo altresì affermare, che quelle contro le disuguaglianze e la sconfitta della povertà e del lavoro povero sono le sfide più rilevanti del nostro tempo.

La ricchezza dell'1% più benestante della popolazione italiana superadi 50 volte quella del 20% della popolazione più povera. La concentrazione su pochi della ricchezza e il conseguente loro potere economico mette sempre più in discussione un modello di democrazia avanzata quale è o dovrebbe essere quello del nostro Paese, tanto che possiamo affermare che è in pericolo l'equilibrio tra questo capitalismo e una piena democrazia. La crescita incontrastata dei profitti dei colossi multinazionali, in particolare quelli digitali, favorita da un sistema di concorrenza che non ha regole, a scapito dell'economia tradizionale, è esemplare. Regole che la politica non ha saputo assicurare.

La precarietà occupazionale non dà prospettive e alimenta le paure. Sono aumentate le disuguaglianze tra nord e sud, tra il centro e le periferie. L'intera collettività si impoverisce ed entra nella precarietà soprattutto quando sprofonda nell'economia sommersa che vale il 30% del PIL e 4 milioni di posizioni lavorative irregolari. Per i nostri settori l'incidenza del sommerso sul valore aggiunto è pari al 25%. Dentro questo fenomeno si riscontra la precarietà soprattutto dei giovani e delle donne.

Il volo dell'inflazione al 9%, mai così alta dal 1986, colpisce in modo inesorabile le famiglie delle lavoratrici e dei lavoratori subordinati. Sono queste le famiglie, che stanno subendo gli effetti più pesanti dell'inflazione dovuta alla componente energetica e alla veloce crescita dei prodotti alimentari e dei servizi. E mentre molte imprese riescono a scaricare a valle l'aumento dei costi, le famiglie stanno subendo una perdita di potere d'acquisto pari ad oltre una mensilità. I rischi sociali che ne derivano sono elevati.

La percentuale di lavoratori con bassa retribuzione è aumentata nel settore ricettivo, della ristorazione, dei servizi e interessa il 35,4% sul totale del settore turistico, nel commercio è interessato il 16,3% di lavoratrici e lavoratori.

Le disuguaglianze si combattono redistribuendo in modo equo le risorse, ma anche finanziando investimenti in istruzione e sanità, salari e pari opportunità, politiche a sostegno della famiglia. Occorre far ripartire l'ascensore sociale. Il PNRR sarà ricordato positivamente solo se avrà creato buona occupazione e ridotto i divari e la povertà. Occorre stabilità politica e capacità di governo, assieme ad una visione del futuro. Detto in due parole occorre: buona governabilità.

Dobbiamo riportare a competenze esclusive dello Stato materie quali la tutela e la sicurezza nei luoghi di lavoro, le politiche attive del lavoro, grandi reti di trasporto e il turismo.

La coesione sociale potrà riprendere respiro solo se sarà ridefinito il rapporto di forza tra capitale e lavoro. La coesione e l'equità sociale si realizzano con la crescita dei redditi dei lavoratori.

A tal proposito è necessario rinnovare i CCNL ai milioni di lavoratrici e lavoratori, che sono da tempo in attesa, dei nostri settori: dalla vigilanza, al commercio, dalla distribuzione cooperativa alla moderna distribuzione organizzata; tutto il settore del turismo, nonostante i pubblici esercizi e gli alberghi abbiano fatto il pieno di turisti. Insistiamo inoltre, assieme alla UIL, nel proporre il taglio del cuneo fiscale a favore delle lavoratrici e dei lavoratori e la defiscalizzazione degli aumenti contrattuali, come strumenti che aiutino la crescita del reddito effettivamente disponibile.

Il tema del salario, del reddito disponibile è oggi al centro del dibattito pubblico e sociale. Il Sindacato è da sempre, innanzitutto, chiamato a svolgere la propria funzione di autorità salariale attraverso la contrattazione che va esercitata ai diversi livelli.

Reddito e salari sono anche i temi al centro del dibattito europeo, nel percorso di costruzione del modello di economia sociale di mercato dell'Unione Europea. La direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio, recentemente approvata, relativa ai salari minimi adeguati va nella direzione di sostenere la crescita dei salari nei Paesi dell'Unione, per assicurare condizioni di vita e di lavoro adeguate e per costruire società ed economie eque e costituisce un'importante innovazione rispetto alle politiche del passato.

L'aumento del lavoro povero in quanto poco remunerato e delle disuguaglianze sociali, sono anche frutto dell'indebolimento della contrattazione collettiva tradizionale, voluta dalla politica e quindi dal legislatore attraverso l'aggressione al ruolo ed ai poteri dei corpi intermedi della società, che ha colpito in particolare le rappresentanze delle lavoratrici e dei lavoratori.

La direttiva europea prevede che la tutela garantita dal salario minimo può essere fornita mediante contratti collettivi o mediante salari minimi legali, conformemente alle prassi nazionali e nel rispetto dell'autonomia delle parti sociali.

La via maestra indicata per la determinazione di salari minimi adeguati è il rafforzamento della contrattazione collettiva e del ruolo delle parti sociali, in quanto una contrattazione collettiva di livello tende a produrre una alta percentuale di lavoratori a salario sufficiente e dignitoso, minori disuguaglianze salariali e salari minimi equi; una buona contrattazione collettiva garantisce di norma complessivamente salari superiori al livello minimo stabilito per legge.

Nei Paesi in cui sono in vigore salari minimi legali, scopo della direttiva è garantire che gli Stati creino le condizioni perché i salari minimi siano fissati a livelli adeguati e a tal fine è richiesto comunque un effettivo coinvolgimento delle parti sociali e quindi di fatto un esito contrattuale.

Alla politica ed al legislatore noi della UILTuCS chiediamo di intervenire, com'è loro dovere persino costituzionale, a sostegno della contrattazione collettiva, riconducendo in primo luogo le materie lavoristiche a regolamentazione contrattuale, affinché la stipula di un Contratto sia una esigenza di entrambe le parti sociali e poi favorendo quest'ultime nella contrattazione con specifiche intese tripartite sul sistema della contrattazione collettiva.

In secondo luogo ricordiamo alla politica, che per noi della UILTuCS l'indicazione di un salario minimo legale deve avere quale riferimento i minimi contrattuali. Ecco perché richiediamo di dare forza alla contrattazione collettiva con una legislazione di rimando alla stessa degli scambi possibili in materia lavoristica e di combattere senza remore, con sanzioni amministrative, l'elusione e la disonesta applicazione

dei CCNL ed in estrema ratio anche penali quando si configuri lo sfruttamento delle lavoratrici e dei lavoratori.

I riferimenti sono i contratti sottoscritti dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative e noi siamo disponibili a creare i presupposti per l'erga omnes adottando a tal fine criteri di misurazione della rappresentanza sia per i Sindacati delle lavoratrici e dei lavoratori sia per le Associazioni datoriali. Tutto questo garantirebbe, da un lato la dignità del lavoro e dall'altro una leale concorrenza tra le imprese.

Se i CCNL sono al centro della nostra strategia contrattuale, dobbiamo anche essere attori protagonisti di una stagione "di una rinnovata partecipazione" in azienda e nel territorio, basata su una organizzazione del lavoro contrattata e quindi condivisa e una bilateralità di servizio.

Welfare contrattuale, diritto alla formazione continua, salute e sicurezza, devono trovare spazio accanto alle politiche salariali e alla rivendicazione della stabilità del rapporto di lavoro ed al riconoscimento della professionalità.

Le esperienze realizzate nell'ambito dell'assistenza sanitaria integrativa ed incardinate nei contratti collettivi costituiscono un concreto ampliamento delle prestazioni del sistema sanitario nazionale e vanno ulteriormente arricchite nelle prestazioni ed ampliate anche con l'estensione dei familiari. A tal fine sarebbe opportuno che il sistema evolvesse attraverso integrazioni ed accorpamenti tra Enti costituiti dai medesimi soci.

La UILTuCS, consapevole dell'importanza della previdenza complementare soprattutto per le giovani generazioni con carriere precarie e discontinue, promuoverà nella contrattazione nazionale misure che consentano una maggiore e più capillare diffusione della adesione ai fondi negoziali partecipati dalla Categoria.

La UILTuCS è impegnata a valorizzare il ruolo delle donne nei luoghi di lavoro e negli organismi statutari ad ogni livello. La lotta contro la discriminazione delle donne nel lavoro e nelle responsabilità all'interno delle aziende, le battaglie contro i molestatori ed il bossing che vittimizzano le donne, sono lotte e battaglie che la UILTuCS sente proprie.

Pertanto, la UILTuCS sarà promotrice di rivendicazioni contrattuali finalizzate a rendere concrete, efficaci e verificabili le politiche delle pari opportunità e di genere.

Si tratta di affermare un laburismo pragmatico, che in continuità con le nostre radici laiche e riformiste possa riequilibrare un rapporto di forza che oggi è piegato dalla forza del profitto fine a sé stesso e da una produttività di parte che cresce a scapito dei salari e dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori.

Nel territorio occorre valorizzare e perfezionare le esperienze della bilateralità, con la consapevolezza che occorre finalizzarle a: formazione professionale, salute e sicurezza, sostegno al reddito, incontro tra domanda e offerta e altri servizi. Il buon sistema della bilateralità dovrà essere garantito da un utilizzo finalizzato delle risorse nell'ambito di una pianificata strategia tra centro e periferia.

Struttura nazionale della UILTuCS

(aggiornata al 31/12/2022)

SEGRETERIA NAZIONALE

Segretario generale: Paolo Andreani
Segretario nazionale: Emilio Fargnoli
Segretario nazionale: Gabriele Fiorino
Segretaria nazionale: Marianna Flauto
Segretario nazionale: Stefano Franzoni (segretario generale aggiunto)
Segretaria nazionale: Samantha Merlo
Segretario nazionale: Paolo Proietti
Segretario nazionale: Gennaro Strazzullo
Segretaria nazionale: Anna Selvaggio
Segretario nazionale: Giuseppe Zimmari
Tesoriere: Mauro Munari

ESECUTIVO NAZIONALE

Andreani Paolo
Ardaud Cristiano
Bontà Fabrizio
Boscaro Luigino
Calabrò Matteo
Conficconi Marco
Contucci Alessandro Maria
Dell'Anna Marco
Dell'Olivastro Tina
Diecidue Sergio
Fargnoli Emilio
Fiorino Gabriele
Flauto Marianna
Forti Massimo
Franzoni Stefano
Fulciniti Caterina
Giammella Aldo
Grasso Mario
Grimaldi Giada
Guarracino Pasquale
Largher Walter
Luchetti Maria Ermelinda
Miccoli Mario
Munari Mauro
Pezzetta Giannantonio
Proietti Paolo
Saja Ida
Selvaggio Anna Maria
Serri Riccardo
Silvestro Giuseppe
Strazzullo Gennaro
Tamburrelli Michele
Valenti Roberta
Vargiu Antonio
Zimmari Giuseppe

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Armando Frustaglia
Fulvia Manzini
Renato Foggetti

COLLEGIO DEI PROBI-VIRI

Bartolomei Piero
Cesari Donatella
De Benedittis Lidia
Ferrante Massimiliano
Santin Annalisa
Stroppa Parmenio
Zucchetto Fabiana

CONSIGLIO NAZIONALE

Andreani Paolo
Angrisano Antonio
Ardaud Cristiano
Arminio Lucia
Autieri Elena
Aveni Banco Massimo
Bacchiega Michela
Balducci Bernardo
Bardi Sabina
Bassios Vassilios
Battistelli Giacomo
Benincà Fabrizio
Bernalda Fernando
Bevilacqua Giacomo
Bidoli Regina
Binda Priscilla
Boco Brunetto
Bonamici Enza
Bontà Fabrizio
Boscaro Luigino
Bove Fabio
Bove Salvatore
Buoninconti Alfredo
Cacciaguerra Massimo
Calabrò Matteo
Callegari Marco
Cardamuro Valeria
Carfagna Biagio
Cartisano Gianfranco
Casa Giovanni
Cenolli Anila
Cerusa Luca
Ciccarelli Roberto
Cicchitti Claudio
Ciccone Domenico
Cilli Alessandra
Coco Gaetano
Conficconi Marco
Contucci Alessandro
Cotugno Gennaro
D'Ambrosio Cristina
De Stefano Sabrina
Deiana Daniel
Del Zotto Sergio
Dell'Anna Marco
Dell'Anno Patrizia
Dello Russo Mario

Dell'Olivastro Tina
Dessi Silvia
Detti Emanuela
Di Federico Bruno
Di Iorio Lucia
Di Martino Francesco
Di Sarno Maria
Diecidue Sergio
Dota Elio
Fallara Roberto
Famà Giovanna
Fargnoli Emilio
Fatiganti Elvira
Felicciangeli Pietro
Ferrandino Barbara
Fiorino Gabriele
Flauto Marianna
Floridia Anna
Forti Massimo
Franzoni Stefano
Frizzo Roberto
Frontini Stefano
Fugnanesi Fabio
Fulciniti Caterina
Fusco Gerardo
Galeotti Johnny
Galiano Luigi
Gambale Luigi
Gazzo Giovanni
Giammella Cataldo
Giunta Stefania
Greco Giordana
Gregorio Marcello
Grimaldi Giada
Guagliardo Maria
Guarnaccia Carlo
Guarracino Pasquale
Guerra Raffaele
Guida Ciro
Lai Andrea
Lannunziata Dario
Largher Walter
Lavia Giuseppe
Lavolta Cosimo
Lazazzera Donato
Lenoci Maria
Lualdi Federica
Luchetti Maria Ermelinda
Lugaresi Claudia
Maestrelli Roberto
Magnifico Ernesto
Malerba Domenico
Marchetti Massimo
Marchini Barbara
Marciano Luigi
Marino Luca
Marroni Marco
Mazzola Michelangelo
Merante Andrea
Merlo Samantha

Miccoli Mario
Milandri Maurizio
Molino Gianluca
Montemurro Emanuele
Munari Mauro
Murvana Guido
Muscarà Rachele
Natale Enrico
Orsan Mauro
Pace Leonardo
Pacini Roberto
Pantera Annalisa
Pascale Enzo
Paternicò Fabio
Paterno Sabino
Paudice Mario
Pennati Roberto
Perrone Antonella
Pezzetta Giannantonio
Piani Antonia
Picchetti Stefano
Pino Carlo
Pisa Samuele
Politano Roberto
Polito Franco
Principe Giampiero
Proietti Paolo
Raponi Giada
Rizzo Adalisa
Rodilloso Gianni
Romano Giuseppe
Rosignoli Stefano
Rubino Francesco
Saja Maria Ida
Sama Carlo
Sanna Luca
Sappa Andrea
Scarpino Saverio
Scavo Carmen
Sciara Francesco
Sclafani Chiara
Selvaggio Anna Maria
Serri Riccardo
Settimo Maura
Silvestro Giuseppe
Sodano Simona
Stampone Alberto
Statti Raffaele
Strazzullo Gennaro
Tamburrelli Michele
Testani Davide
Tollari Lorenzo
Turchetti Giancarlo
Valenti Roberta
Vargiu Antonio
Veronese Ivana
Visentin Alessandro
Zimmari Giuseppe
Zorn Matteo
Zumbo Cosimo

Congress infot

